



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2021, n. 10.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calìò
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Luigi M. CALIÒ, *Le fortificazioni in Puglia tra età arcaica ed ellenistica. Un'analisi preliminare*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

L.M. CALIÒ, *Le fortificazioni in Puglia tra età arcaica ed ellenistica. Un'analisi preliminare*
Thiasos 10.1, 2021, pp. 215-253

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



LE FORTIFICAZIONI IN PUGLIA TRA ETÀ ARCAICA ED ELLENISTICA. UN'ANALISI PRELIMINARE

Luigi M. Calio*

Keywords: Adriatic sea, fortifications, fortified landscape, Messapia, Apulia, urban walls.

Parole chiave: Adriatico, fortificazioni, Messapia, mura urbane, paesaggio fortificato, Puglia.

Abstract:

The paper deals with fortified systems in Puglia trying to offer an organic picture of the phenomenon of fortifications. These seem to be concentrated mainly in two different periods, the Archaic age and the 4th-3rd century. In the first period the great agger fortified systems was an important experience and manage the landscape of important settlements. The phenomenon of Hellenistic fortifications is more complex. In some cases, they resume traditional structures with a subcircular plan, but in others they experiment with new poliorcetic forms that derive directly from the research that the Hellenistic kingdoms of the West (Sicily and Epirus) were carrying out.

Il lavoro si occupa dei sistemi fortificati in Puglia cercando di offrire un quadro organico del fenomeno delle fortificazioni. Queste sembrano concentrarsi principalmente in due periodi diversi l'età arcaica e il IV-III secolo. Nel primo periodo i grandi sistemi fortificati ad aggere furono una esperienza importante e gestiscono il paesaggio di insediamenti importanti. Più complesso è il fenomeno delle fortificazioni ellenistiche. In alcuni casi riprendono strutture tradizionali con una pianta subcircolare, ma in altri sperimentano nuove forme poliorcetiche che derivano direttamente dalle ricerche che i regni ellenistici d'Occidente (Sicilia e Epiro) stavano portando avanti.

Uno studio delle fortificazioni in Puglia presenta diversi problemi di analisi all'interno di una cultura composita in cui le cinte murarie sembrano avere forme e significati diversi a seconda del contesto generale. In ambito greco o indigeno, in altre parole, la costruzione di organismi fortificati di un certo impegno va letta non solo come un fatto dal valore esclusivamente poliorcetico, ma anche per il significato che la visibilità di queste architetture assume nelle società che le hanno prodotte. In Magna Grecia, in particolare, il problema va letto nell'ottica delle relazioni che corrono tra nativi e coloni greci, ma anche nell'affermazione dell'identità delle diverse componenti etniche all'interno di un linguaggio che si fa sempre più comune¹.

Naturalmente, per quanto riguarda la Puglia antica, la città di Taranto ha il ruolo guida non solo per i problemi specifici legati alla poliorcetica, ma soprattutto perché la presenza della città greca innesca fenomeni di acculturazione e di trasformazione economica, per lo meno con le zone che più entrano in contatto con la *polis*, le quali spingono verso processi di inurbamento.

La città era protetta da due cinte murarie (fig. 1)²; la più antica, in opera quadrata, difendeva l'acropoli almeno dalla parte della terraferma a Nord e a Est con strutture che si datano probabilmente a partire dal VI sec. a.C., come mostrano i dati dei rinvenimenti in Contrada del Carmine. Questo sistema fortificato a doppia cortina, che si riconosce dai rinvenimenti archeologici e di cui le fonti portano notizia, era protetto verso Est da un fossato che divideva la zona dalla terraferma; su questo lato della fortificazione si apriva una porta collegata con un ponte. Il sistema di difesa orientale, che forse correva dove oggi si trova il Canale Navigabile, doveva far parte di una fabbrica complessa cui appartengono forse anche alcune strutture in blocchi isodomi rinvenuti all'interno del castello aragonese.

*Università degli Studi Di Catania, Dipartimento DISUM;
luigi.m.calio@gmail.it

¹ Sul problema del contatto in particolare per il Salento cfr. BURGERS

1998, pp. 27-28, per il quale i rapporti con i Greci accelera il processo di urbanizzazione delle comunità messapiche.

² Sulle Mura di Taranto cfr. LIPPOLIS 2001; TRÉZINI 2004, pp. 614-617; SCONFENZA 2005, pp. 27-32.



Fig. 1. Taranto. Pianta della città. Da GILETTI 2017.

Le fortificazioni dell'acropoli, che probabilmente integravano solamente le difese naturali dell'area e non costituivano un circuito chiuso, sono risultate ancora efficaci nel tentativo di difesa della città da parte della fazione filoromana contro Annibale. Nel corso del V sec. a.C. è stata realizzata una seconda cinta che circonda un'ampia zona ad Est dell'acropoli di circa 510 ettari e con un perimetro di km 3.6. Lungo il fronte orientale si apriva secondo le fonti antiche la porta Temenide attraverso la quale entrò l'esercito cartaginese, forse fiancheggiata da una posterula più piccola³. In questa zona le ricerche archeologiche hanno individuato una struttura larga m 2.60 con doppio paramento in opera isodoma e diatoni che costituiscono una struttura a cassoni ed *emplecton* interno (fig. 2). La cortina doveva essere rinforzata con torri quadrangolari che avevano una scansione regolare. Nell'insieme il complesso si data intorno al 450-430 a.C., ma è probabile che la fabbrica abbia continuato ad essere attiva anche in periodo posteriore. Il porto era situato fuori dalla linea delle fortificazioni⁴. La rocca di Taranto ha comunque resistito all'assedio cartaginese, tanto che Annibale è costretto ad acuartierarsi e costruisce a sua volta opere di difesa tra la città e l'acropoli che possono forse essere identificate con un muro costruito con materiale di reimpiego con andamento parallelo alle fortificazioni dell'acropoli⁵ (fig. 3).

Nel panorama dell'Italia meridionale e della Sicilia sono soprattutto alcune città greche, come Siracusa o Taranto, le quali conoscono una apprezzabile attività intorno alle loro strutture di difesa e sviluppano le proprie conoscenze poliorcetiche greche anche attraverso architetti di indubbia fama come Archimede o, nel caso di Taranto, Herakleides⁶, le cui esperienze muovono da una lunga tradizione poliorcetica delle città siceliote, magnogreche e greche che verrà poi codificata nei trattati di IV sec. a.C.⁷.

In ambito indigeno la costituzione di siti nucleizzati e organizzati in strutture protourbane o urbane protette da circuiti difensivi si ha più compiutamente solo a partire dal IV secolo. Per il periodo precedente la documentazione è scarsa e comunque legata a pochi siti indagati. Ciononostante, già in questa fase sembra delinearsi una forte regiona-

³ Come sembra ipotizzarsi dal racconto di Polibio (VIII, 29, 5), secondo cui Filomeno sarebbe entrato dopo Annibale passando per una *rhinopyle*, una posterula.

⁴ Cfr. Polibio, VIII, 30, 7.

⁵ LIPPOLIS 2006, p. 211. Sull'acropoli di Taranto e le ultime ricerche all'interno del castello aragonese, cfr. GILETTI 2017.

⁶ A quest'ultimo, architetto militare e navale, che aveva lavorato per

la città di Taranto, Polibio attribuisce una serie di interventi alle mura databili dopo il 213 a.C.; in particolare, lo storico si riferisce al restauro della porta orientale, forse identificabile con la porta Temenide, di cui, secondo lo storico, custodiva le chiavi. L'architetto lavora anche per Filippo V di Macedonia e Roma; cfr. LIPPOLIS 2005, pp. 265-267; LIPPOLIS 2006, pp. 211-212.

⁷ Cfr. da ultimo SCONFENZA 2005, p. 17; SANTAGATI 2021.

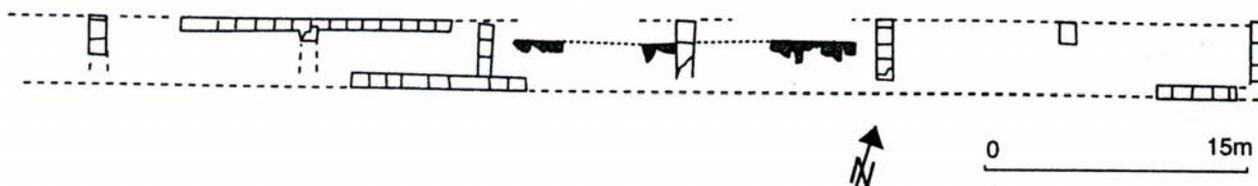


Fig. 2. Taranto. Mura in località Masseria del Carmine. Da LIPPOLIS 2005.



Fig. 3. Taranto. Planimetria dell'acropoli. Da GILETTI 2017.

lizzazione delle modalità di insediamento che si differenziano notevolmente tra la penisola salentina e la Puglia centro settentrionale.

A km 15 a Nord-Ovest di Taranto, il sito di L'Amastuola sembra costituire un *unicum* per l'antichità delle sue strutture fortificate (fig. 4) poiché nella prima fase dell'abitato, datato tra il 730/720 e il 690/680, la zona meridionale dell'abitato è già difesa da un aggere curvilineo⁸. Sito periferico e controverso, l'insediamento sembra anticipare le grandi strutture ad aggere che caratterizzano la Puglia settentrionale in periodo tardo arcaico.

Scarse sono le informazioni archeologiche sulle mura della Daunia in questa prima fase. Per il periodo più antico alcuni centri appaiono fortificati con grandi strutture ad aggere, come Arpi (fig. 5), ma anche Canosa, Tiati (*Teanum Apulum*) (fig. 6)⁹, forse *Salpia Vetus* (fig. 7)¹⁰, accanto a centri con un abitato diffuso e senza fortificazioni, tra cui l'esempio più significativo è Lavello¹¹.

Canosa ed Arpi rimangono gli esempi più interessanti. In quest'ultimo sito, una cinta fortificata, databile già nel VI sec. a.C., è formata da un aggere in terra (fig. 8) preceduto da un fossato con un andamento a forma di semiluna

⁸ BURGERS 2004.

⁹ RUSSI 1989, pp. 158-160; NARDELLA 1990, pp. 64-65.

¹⁰ Identificata con il sito rinvenuto in località Torretta de Monaci.

Cfr. TINÈ, TINÈ 1973; MARIN 1977, p. 72.

¹¹ GIORGI 1988; MARCHI 2008, pp. 277-278.

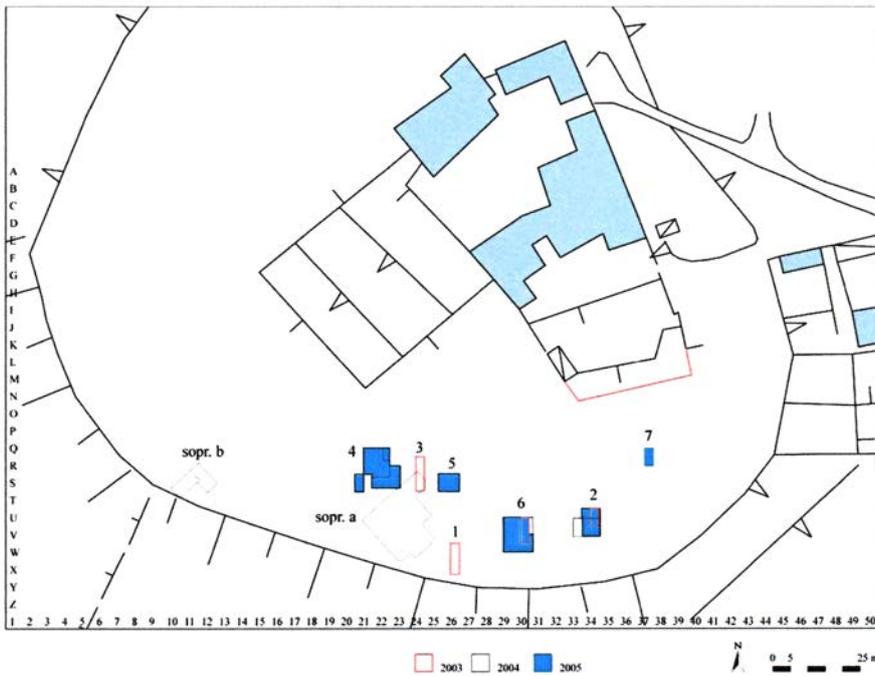


Fig. 4. L'Amastuola. Planimetria delle fortificazioni. Da BURGERS 2004.

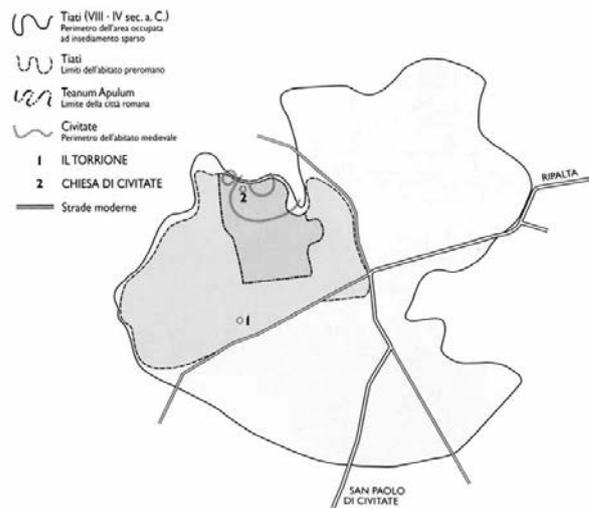
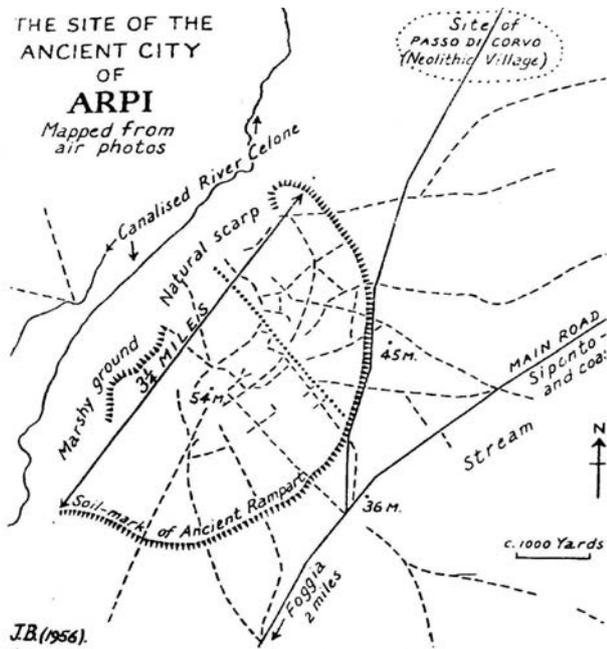


Fig. 6. *Teanum Apulum*. Planimetria generale. Da MAZZEI 2006.

Fig. 5. Arpi. Planimetria delle fortificazioni ad aggere. Da Arpi 1996.

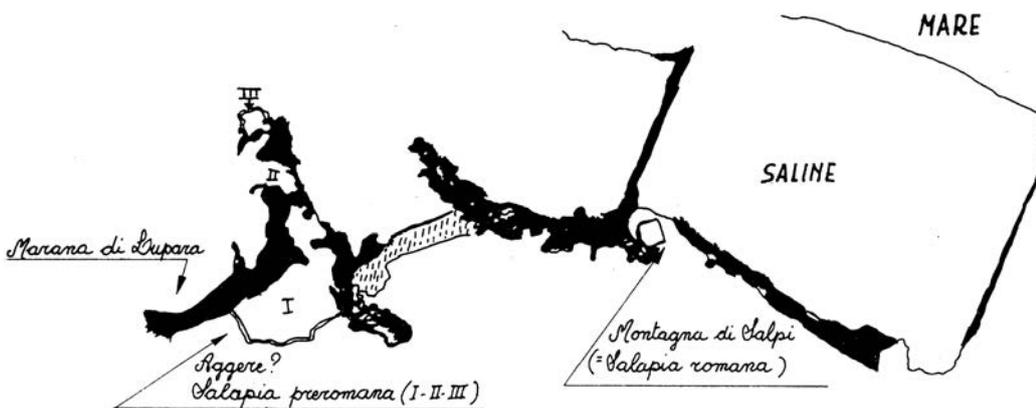


Fig. 7. *Salpia Vetus*. Da LAMBOLEY 2007.

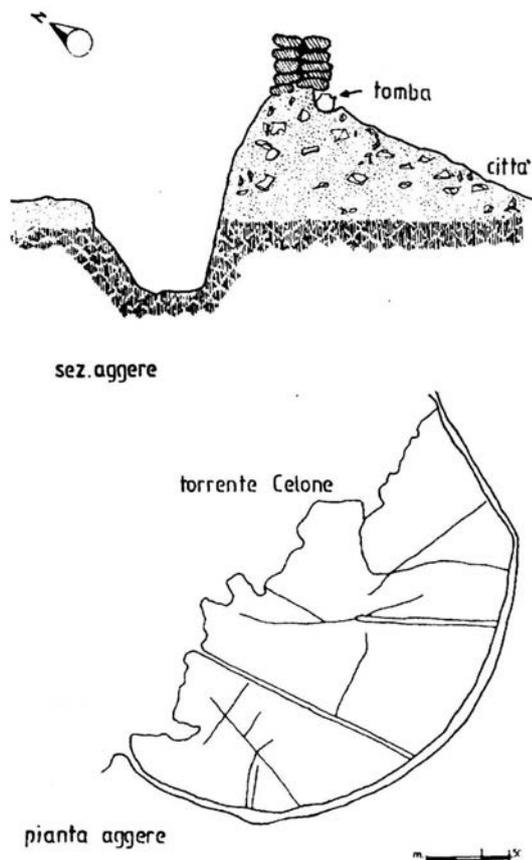


Fig. 8. Arpi. Mua ad aggere con fossato. Da Arpi 1996.

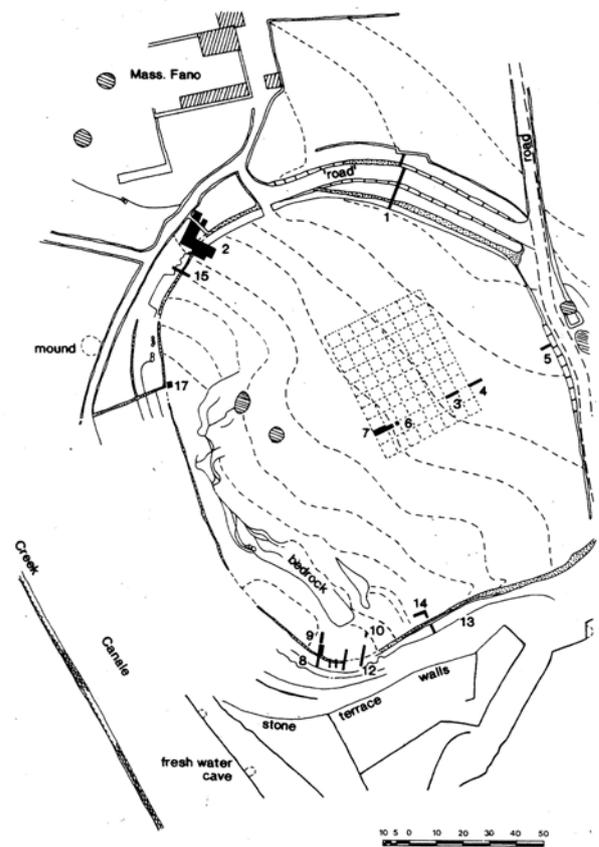


Fig. 9. Masseria del Fano. Planimetria. Da LAMBOLEY 1991.

chiuso a Nord dal fiume Celone; in una seconda fase, il terrapieno è stato delimitato da due cortine in mattoni crudi su zoccolo in pietra con *emplecton*, mentre nel contempo veniva riempito il fossato; la fortificazione è lunga circa km 13 e racchiude un'area di 1000 ettari¹². Più imponente, anche se meno documentato, è il caso di Canosa. Delle mura conosciamo solo quello che viene raccontato dalle fonti e non hanno per ora riscontro archeologico le ipotesi di un circuito fortificato molto ampio, lungo fino a km 28, datato genericamente al VI sec. a.C.¹³.

L'imponenza di queste strutture e soprattutto le loro dimensioni di fatto rendono dubbia la loro funzione di difesa, ma costituiscono comunque testimonianza di una prima strutturazione di insediamenti che si qualificano nel territorio attraverso le proprie strutture architettoniche.

Minori sono le informazioni nel resto della Puglia per il periodo arcaico. Sempre nell'ambito del VI sec. a.C. si può collocare la cinta muraria del sito di Masseria del Fano nel Salento meridionale (fig. 9)¹⁴, abbandonato intorno al 470 a.C. L'elemento architettonico più evidente è la cinta muraria, che in pianta forma una ellisse di circa m 650; essa è stata indagata solo parzialmente, in particolare nella zona della Porta Ovest, ed è stata datata su base stratigrafica alla metà del VI sec. a.C. Le mura hanno un paramento esterno i blocchi quadrangolari sbozzati grossolanamente con pietre più piccole negli interstizi e l'intera struttura presenta uno spessore di m 6.5. Il muro si inspessisce in corrispondenza delle porte, formando una sorta di bastione a Nord dell'entrata. La fortificazione dell'insediamento si accompagna ad una ristrutturazione completa dell'abitato, con edifici a pianta rettangolare con muri in mattoni crudi su zoccolo in pietra e tetti coperti in terracotta.

In ambito indigeno la struttura degli abitati nel Salento sembra organizzarsi, ancora in periodo arcaico, con alcuni siti fortificati dalle caratteristiche protourbane cui fanno riscontro forme di stanziamento diffuse nella regione. L'intero processo di trasformazione delle modalità di gestione del territorio è conseguenza della crescita sociale ed economica del sostrato indigeno¹⁵. Il risultato è la creazione di insediamenti complessi come

¹² MAZZEI 1984, pp. 29-32; TRÉZINY 1986, p. 195; MAZZEI 1990, pp. 57-58; MAZZEI 1992, pp. 149-150.

¹³ MARIN 1977, p. 73; DE JULIIS 1992, p. 143.

¹⁴ LAMBOLEY 1991, pp. 484-485; DESCOEUDRES, ROBINSON 1993;

DESCOEUDRES 1996/7; SAMMARCO 2005, con bibliografia precedente.

¹⁵ YNTEMA 1993, p. 165.



Fig. 10. Cavallino. Veduta ricostruttiva dell'insediamento. Da D'ANDRIA 2005.

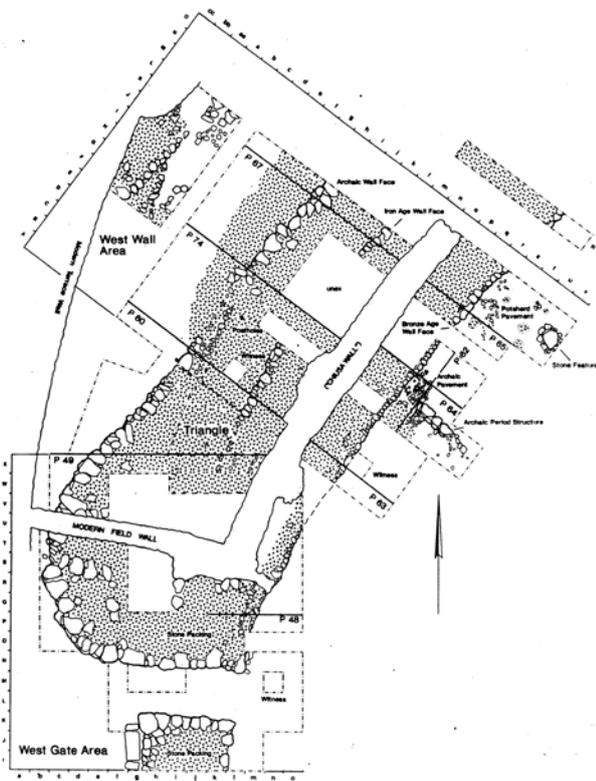


Fig. 11. Masseria del Fano. Planimetria della Porta Ovest. Da LAMBOLEY 1996

quello di Cavallino (fig. 10). L'abitato mostra uno sviluppo importante a partire dalla metà del VI sec. a.C. con strade pavimentate e case con fondazioni ed elevato in blocchi lapidei, tetti in tegole. L'insediamento era circondato da un'opera difensiva imponente, lunga m 3100, che prevedeva un muro ad *emplecton* e un fossato che racchiudeva un'area di circa 69 ettari, di cui però solo meno della metà era destinato all'edificato, mentre le altre aree libere erano parzialmente occupate da installazioni culturali o necropoli¹⁶. Le mura sono spesse m 3.5-4 e hanno un apparecchio esterno in opera pseudopolygonale e a volte pseudoisodoma, mentre la cortina interna è in pietre più piccole messe in opera a secco. Le porte sono aperture semplici al fianco delle quali tuttavia il muro si inspessisce e irrobustisce, secondo un sistema già utilizzato a Masseria del Fano (fig. 11); qui particolarmente imponente è il caso della porta nord-est, strutturata quasi come una porta scea. Le difese sono completate all'esterno da un fossato e nel settore nord-orientale da due torri quadrangolari (m 3.20 x 2.80 e 3.60 x 2.90). Per quanto riguarda l'assetto poliorcetico, il circuito murario si caratterizza per una certa maturità progettuale

¹⁶ PANCAZZI 1979, pp. 67-114; D'ANDRIA 1990, pp. 201-202; D'ANDRIA 1991, pp. 422-423; D'ANDRIA 1996a, pp. 411-416.

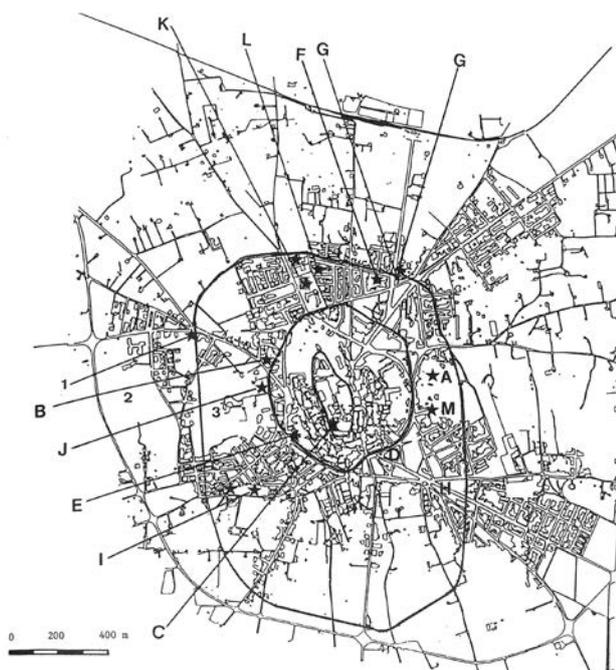


Fig. 12. Oria. Carta archeologica. Da LAMBOLEY 1996

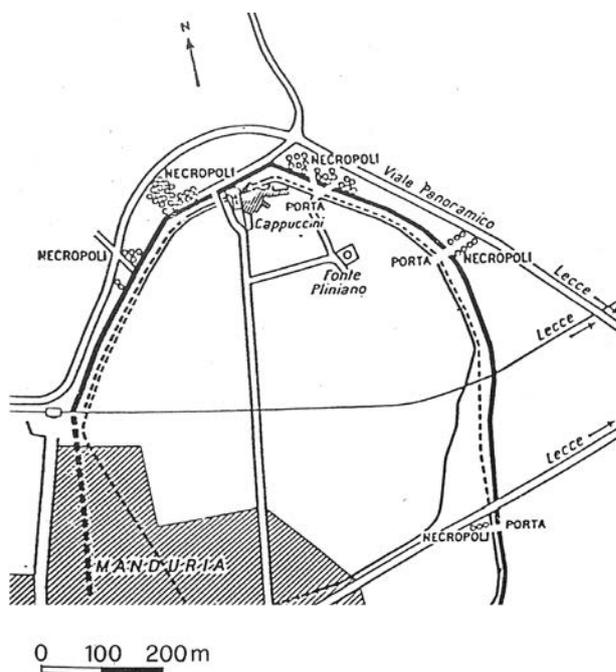
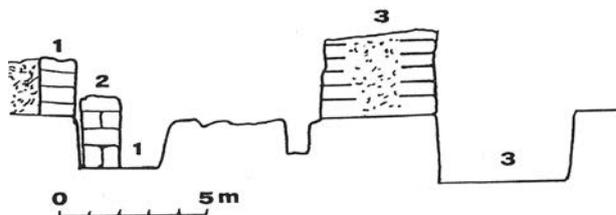


Fig. 13. Manduria. Fortificazioni. Da LAMBOLEY 1996



le, con la costruzione di porte protette e di torri, che forse però appartengono ad una fase più avanzata. La datazione dell'insieme è tardoarcaica, forse dell'inizio del V sec. a.C.¹⁷.

In periodo classico solo pochi insediamenti sembrano essere fortificati, ma tra tutti spicca in Messapia la città di Oria (fig. 12) che per dimensioni supera qualsiasi altro centro del periodo. In questo sito è stato rinvenuto un muro difensivo a blocchi tufacei, datato all'inizio del V sec. a.C., che doveva chiudere l'acropoli¹⁸. Il dato è interessante se si confronta con il rinvenimento di un capitello dorico del tardo V - inizio IV sec. a.C. e un rocchio di colonna scanalato che testimoniano la presenza di un grande edificio dorico nella zona dell'acropoli, facendo intravedere come il V secolo sia stato una fase di forte crescita architettonica dell'insediamento¹⁹. Nonostante l'eccezionalità del perimetro del muro di fortificazione, la cui lunghezza è senza confronti nell'ambito indigeno pugliese, la sua costruzione coincide comunque con una restrizione delle aree abitate, cui corrisponde tuttavia una probabile crescita della densità abitativa²⁰. Si assiste in altri termini ad Oria a un cambiamento delle strutture insediative, più nucleizzate, sintomo di un diverso rapporto con le istituzioni economiche del territorio.

Forse una fase di V secolo si deve ipotizzare anche per Manduria (fig. 13) dotata di una cinta muraria lunga circa m 2250 e spessa m 2, in grandi blocchi quadrangolari e preceduta da un fossato largo m 4²¹.

Cavallino e Oria vengono dunque fortificate in un momento particolarmente felice per la storia militare dei Messapi, i quali nel 473 a.C. sconfiggono un'armata di Tarantini e Reggini, proponendosi all'inizio del V secolo come una forza militare importante²².

In alcuni casi anche la Peucezia, se pur con un certo ritardo, sembra conoscere in V secolo le prime esperienze poliorcetiche. A Ceglie del Campo (fig. 14) viene forse costruita in questa fase una cinta muraria imponente, larga m 4-5, con cortine in pietre di grandi dimensioni con inzeppature di taglio minore e senza malta ed *emplecton*; il percorso delle mura, molto ampio, superava i m 5000, avvicinandosi per dimensioni solo ai circuiti di Oria e Ugento. Le mura

¹⁷ PANCAZZI 1979; D'ANDRIA 2005.

¹⁸ YNTEMA 1993, p. 169; LAMBOLEY 1996, p. 127.

¹⁹ YNTEMA 1993, pp. 168-169; LOMBARDO 1991, pp. 96-97; BURGES 1998, p. 201.

²⁰ YNTEMA 1993, pp. 167-170; BURGES 1998, p. 203.

²¹ Cfr. LAMBOLEY 1996, p. 146.

²² Erodoto, VII, 170; Diodoro Siculo XI, 52. Cfr. LOMBARDO 1991, pp. 35-37 e p. 92.

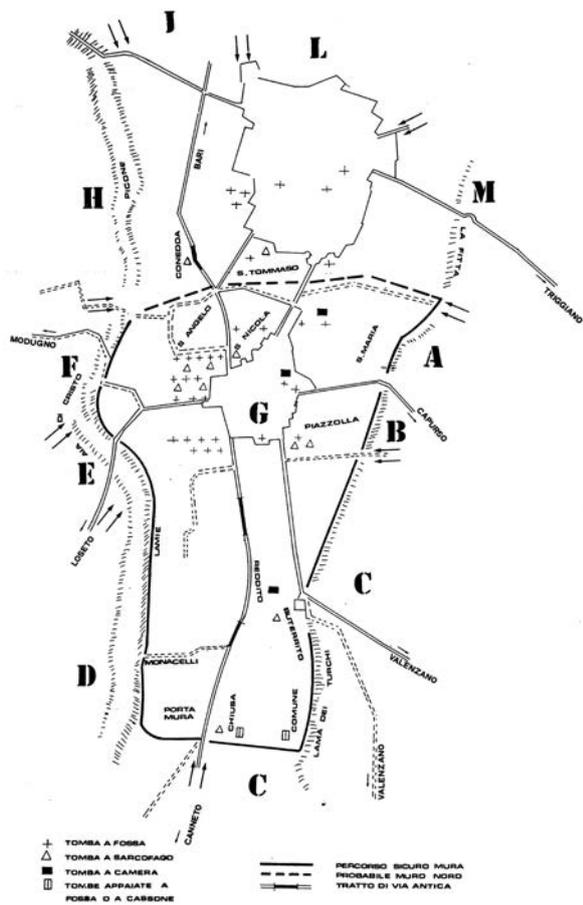


Fig. 14. Ceglie del Campo. Planimetria. Da ROPPO 1920.

avevano almeno quattro porte poste sul percorso delle due vie principali nord-sud ed est-ovest²³. Alla fine dello stesso secolo o nei primi anni del successivo, Altamura (figg. 15-17) si dota di un circuito murario che chiude l'acropoli, in opera pseudo-polygonale con uno spessore alla base di m 4, rastremato verso l'alto; mancano tracce di porte e torri. Una seconda cinta, anch'essa in opera pseudopoligonale, ma con una maggiore tendenza in alcuni tratti all'isodomia, geminata da quella dell'acropoli chiudeva la città bassa. Nel tracciato originario l'unica porta rimasta è quella di Porta Aurea, che inizialmente si struttura come un semplice passaggio²⁴.

In genere il V secolo viene visto nella letteratura scientifica come un momento di crisi nello sviluppo degli insediamenti indigeni e nei rapporti con i Tarantini; tuttavia, i casi di Ceglie e Altamura testimoniano un incremento proprio in questa fase e impediscono di generalizzare il problema. Senza dubbio, però, un profondo cambiamento avviene nel secolo successivo. In questa fase si nota nella Puglia preromana una crescita

²³ ROPPO 1920, pp. 103-111; MIROSLAV MARIN 1982, pp. 27-36.

²⁴ MARIN 1977, pp. 45-57; PONZETTI 1983-84; LO PORTO 1987; DIMITRI 2003, p. 23.

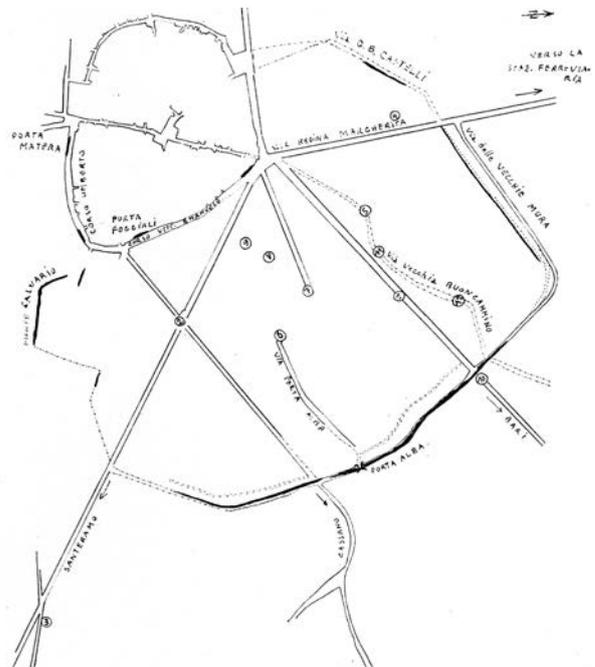


Fig. 15. Altamura. Planimetria generale delle fortificazioni. Da MARIN 1977.

Fig. 16a.b. Altamura. Fortificazioni: veduta e dettaglio costruttivo. Da MARIN 1977.

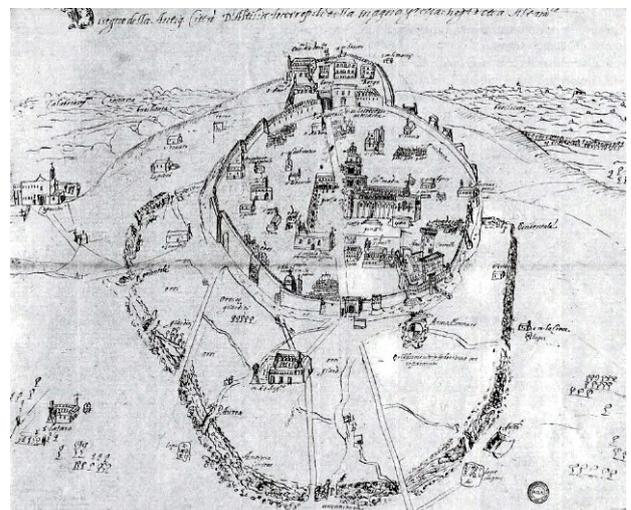
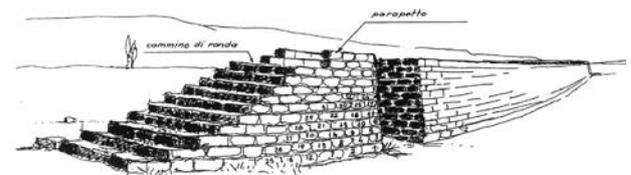
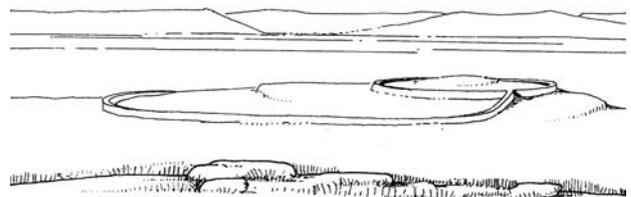


Fig. 17. Altamura. Le fortificazioni nel 1584. Archivio Generalizio Agostiniano, Biblioteca Angelica, Rome, Carte Rocca P33.

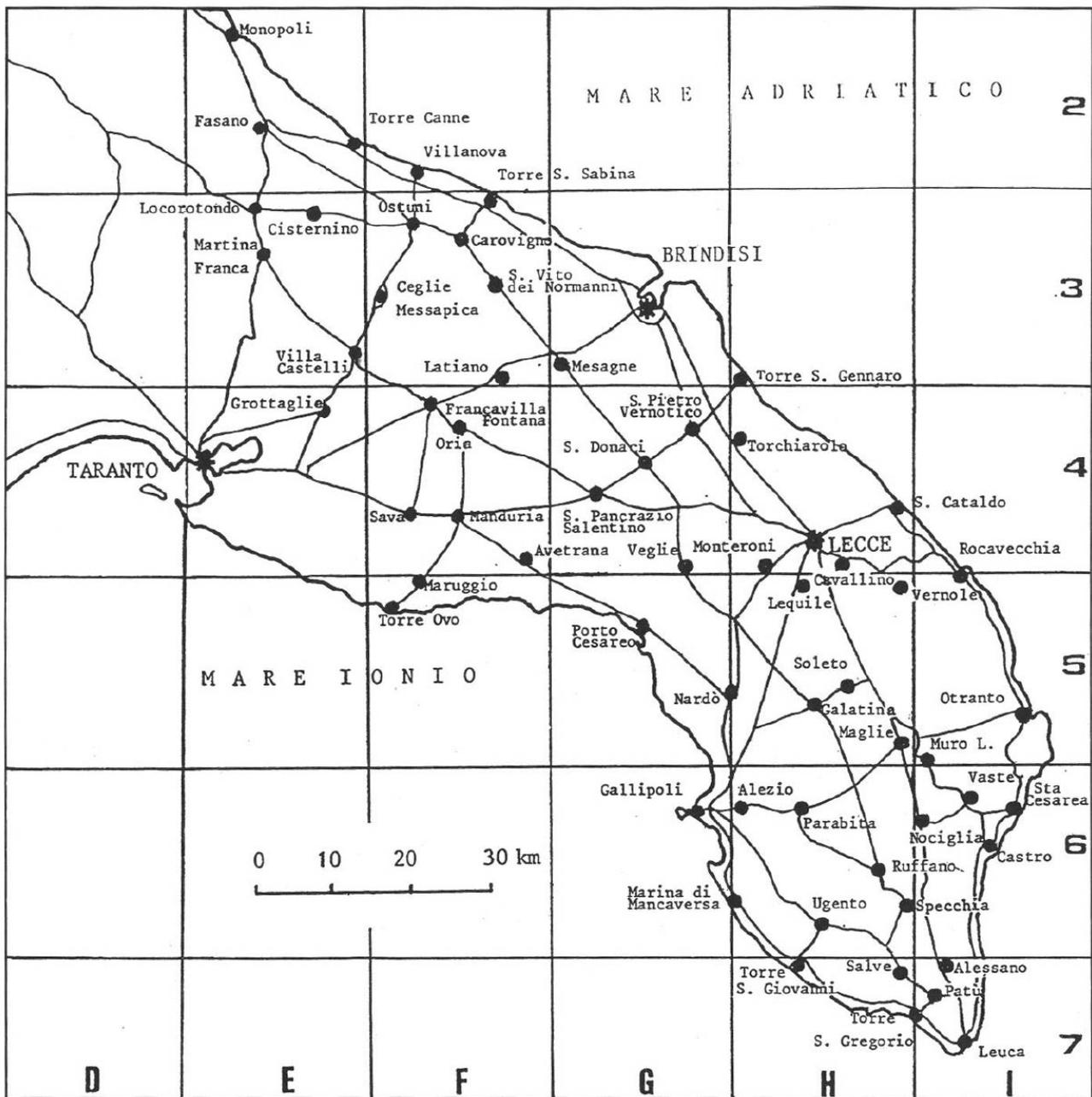


Fig. 18. Carta della Messapia. Da LAMBOLEY 1996.

dei siti indigeni rurali, cui si affianca tuttavia un centro maggiore che viene in questa fase fortificato²⁵; il controllo del territorio sembra essere più capillare e i siti si organizzano probabilmente secondo gerarchie d'importanza. In particolare, sembra proprio la Messapia la regione in cui questo fenomeno si sviluppa maggiormente; città interne, stazioni portuali e siti rurali partecipano ad una crescita economica della regione cui forse non sono estranei i contatti con le coste orientali dell'Adriatico²⁶.

Il problema maggiore per la Messapia è tuttavia *in primis* quello di determinare con una certa sicurezza la datazione delle mura urbane, il cui numero sembra subire un importante incremento durante il IV sec. a.C., in cui si datano esempi di fortificazioni importanti, come quelle con paramento in opera pseudoisodoma rinvenute a Castro, Lecce, Egnazia, forse Ugento (fig. 18).

²⁵ BURGES 2003.

2006, pp. 104-108.

²⁶ Per un'analisi degli insediamenti rurali in Salento cfr. YNTEMA

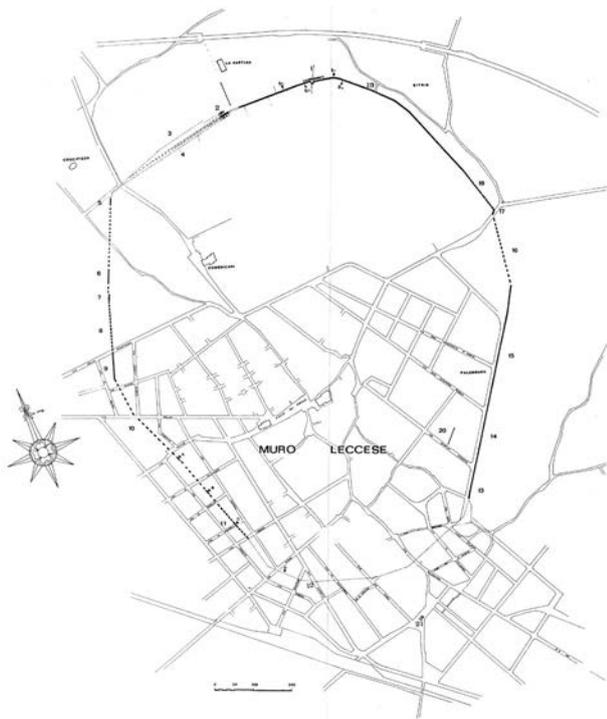


Fig. 19. Muro Leccese. Planimetria. Da LAMBOLEY 1999.

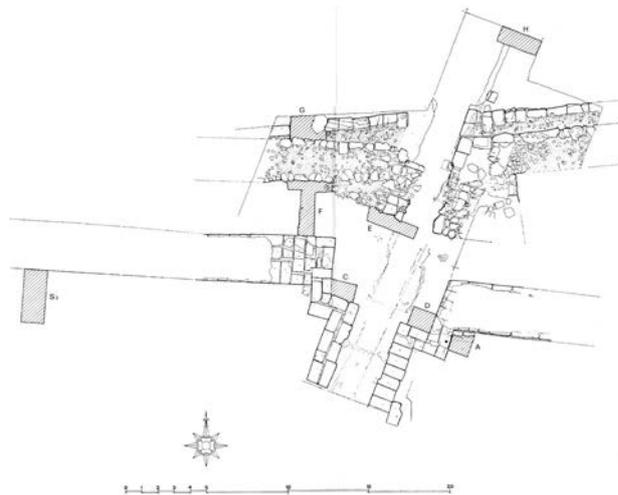


Fig. 20. Muro leccese. Porta urbana con *proteichisma*. Da LAMBOLEY 1999.

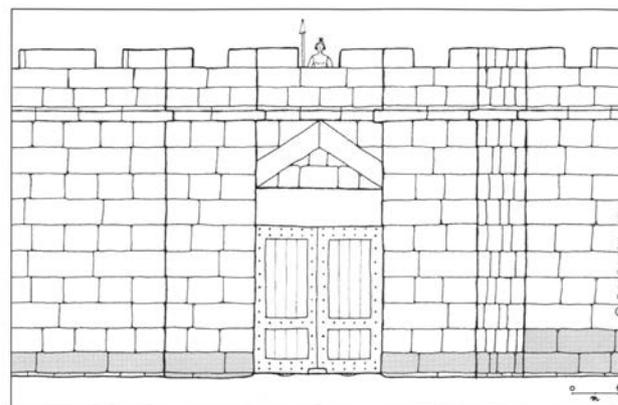


Fig. 21. Muro leccese. Ricostruzione della Porta urbana. Da LAMBOLEY 1999.

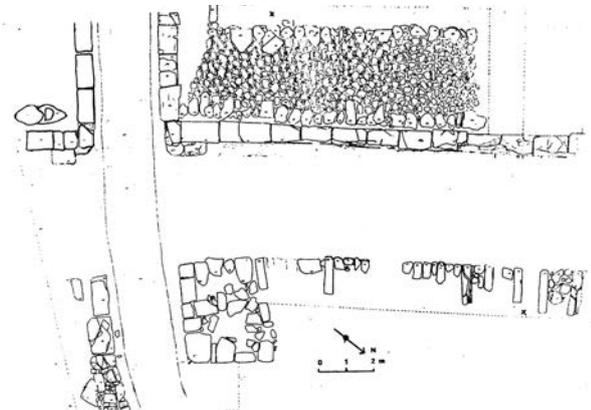


Fig. 22. Vaste. Porta Est. Da LAMBOLEY 1999.

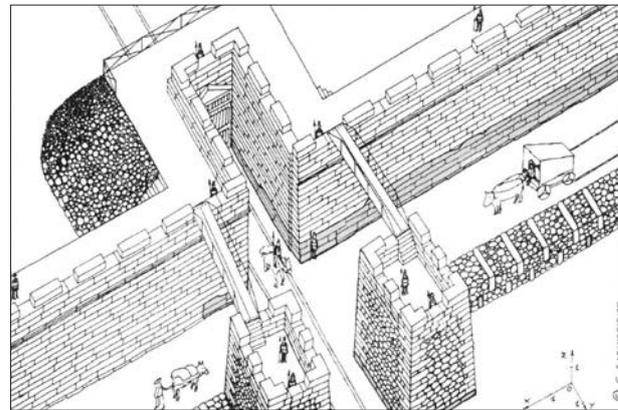


Fig. 23. Vaste. Ipotesi di ricostruzione della Porta Est. Da LAMBOLEY 1999.

In alcune situazioni, come a Muro Leccese²⁷ (figg. 19-21) e a Vaste (figg. 22-23), a fianco di un muro continuo in piccoli blocchi legati con terra viene costruito alla fine del IV secolo un nuovo apparato difensivo. In entrambi i casi si tratta di mura con cortine in apparecchio pseudoisodomo ed *emplecton* che utilizzano *proteichismata* e porte fortificate.

In Messapia settentrionale emerge sugli altri per grandezza dell'abitato il sito di Ceglie Messapica (fig. 24), con una cinta muraria in apparecchio pseudopoligonale che misura circa 5000 m. Il centro conosce una forte espansione tra la fine del IV e il III secolo, con necropoli ricche e tombe monumentali, come il *naiskos* di fine IV sec. a.C. ora conservato nell'Antiquario locale²⁸.

²⁷ LAMBOLEY 1999; GIARDINO 2008; GIARDINO, MEO 2016.

²⁸ LAMBOLEY 1996, p. 46. Nonostante la sua importanza, il sito è

tuttavia praticamente inedito.

Fig. 24. Ceglie Messapica. Mappa del territorio. Da LAMBOLEY 1996.

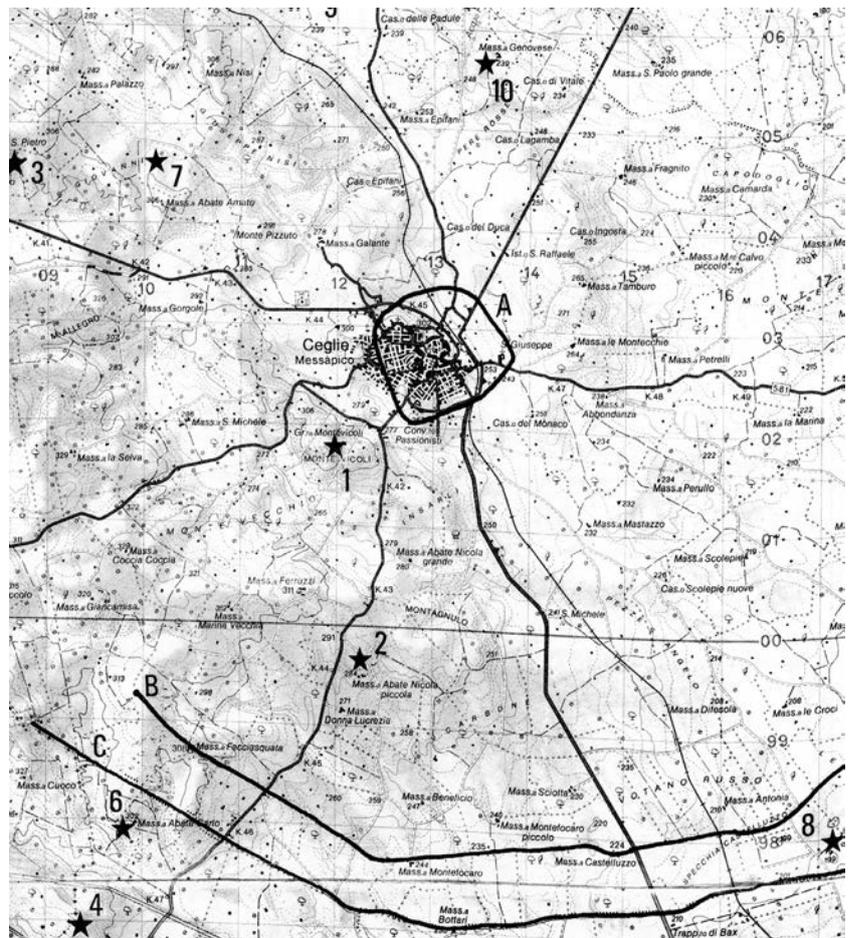
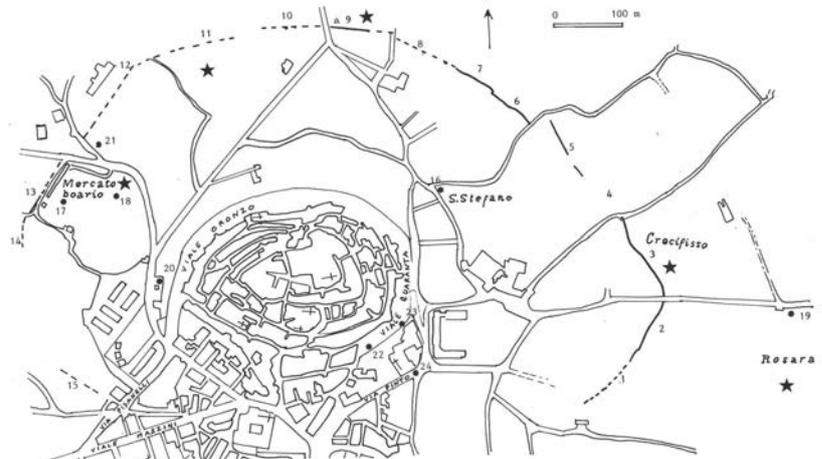


Fig. 25. Ostuni. Carta archeologica. Da LAMBOLEY 1996.



Gli altri insediamenti sono di gran lunga più contenuti. Ostuni (fig. 25) ha un perimetro murario ricostruibile dalle fotografie aeree per m 2500, a racchiudere una superficie di circa 48 ettari; alcune tracce di fortificazioni urbane sono state rinvenute in associazione a materiale della fine del IV – inizi III sec. a.C. Una parte della cinta presenta fondazioni in grandi blocchi quadrati e un elevato in apparecchio pseudoisodomo con blocchi legati da malta, ma in un altro tratto del circuito, presso la zona del Mercato Boario, è stato rinvenuto un lacerto in doppio paramento con *emplecton*²⁹. Il sito di Villa Castelli aveva mura a doppia cortina ed *emplecton*, larghe circa m 10 per una lunghezza ipotetica di m 2300. A Carovigno rimangono alcune tracce di fortificazione in apparecchio poligonale che forse si organizzavano in tre cerchi concentriche³⁰. A Monte Salette, sulla base della fotografia aerea è stata riconosciuta una cinta di m 1500³¹.

²⁹ LAMBOLEY 1996, p. 35.

³⁰ LAMBOLEY 1996, p. 41.

³¹ LAMBOLEY 1996, p. 49.



Fig. 26. Egnazia. Immagine satellitare. Da Google Earth.



Fig. 27. Egnazia. Il muraglione. Da Wikipedia.org.

Più note sono le mura dell'insediamento costiero di Egnazia, a doppia cortina in opera isodoma con *emplecton*³² (fig. 26). I resti sono ancora imponenti soprattutto nella parte nord, dove si erge il cosiddetto Muraglione (fig. 27), alto oltre m 7: in tecnica isodoma, è costruito con blocchi di carparo posti in assise alternatamente di testa e di taglio. Particolarmente interessante è la messa in opera di alcuni accorgimenti tecnici, come l'*anathyrosis* e l'inclinazione del muro tramite l'arretramento progressivo dei filari³³. L'analisi delle strutture murarie ha messo in luce la non completa omogeneità dei resti architettonici e l'esistenza di almeno due periodi costruttivi. In una prima fase doveva essere un aggere sostenuto da due muri paralleli realizzati con materiale di spoglio, all'esterno del quale era un fossato largo circa m 5. Questa prima struttura difensiva si data sulla base della stratigrafia nell'ambito del IV sec. a.C., ma durante il seco-

³² Per un inquadramento delle mura di Egnazia cfr. ANDREASSI 1980, pp. 447-450; COCCHIARO, DELL'AGLIO 1982; DONVITO 1988, pp. 84-89; LAMBOLEY 1991, pp. 482-483.

³³ Secondo un sistema in opera in un imponente muro nel centro cittadino di Castiglione di Paludi e utilizzato anche in Illiria meridionale, ad Apollonia. Cfr. BRIENZA, CALIÒ, LIPPOLIS 2011.

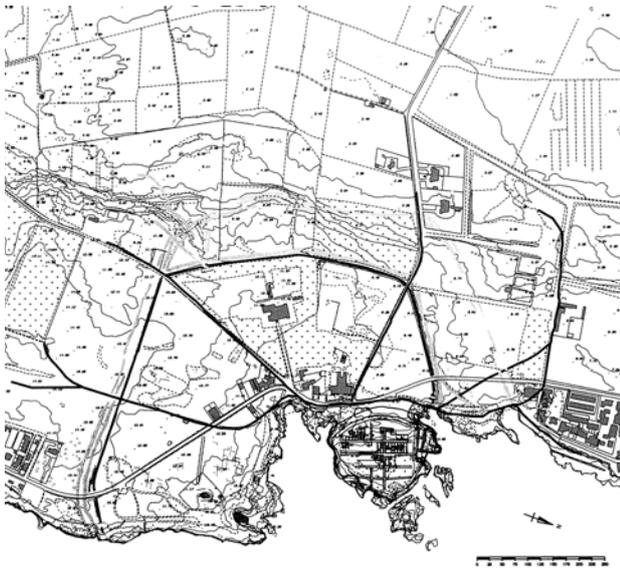


Fig. 28. Roca Vecchia. Pianta delle fortificazioni. Da LAMBOLEY 1996.



Fig. 29. Roca Vecchia. Immagine satellitare. Da Google Earth.

lo successivo l'intero impianto subisce una serie di modifiche. Una ulteriore cortina in opera isodoma viene aggiunta lungo il limite esterno del fossato, ora riempito, e vengono costruiti setti trasversali che congiungono il nuovo muro con il vecchio sistema fortificato; questa nuova struttura a cassoni è stata poi riempita da *emplecton*. Il tracciato delle mura, che ha una lunghezza di m 1692 e delimita una superficie di 42 ettari, era regolare e formava un arco ribassato sulla linea di costa con l'acropoli al centro e andava a comprendere al suo interno il porto. La cinta aveva almeno due porte, una nella zona settentrionale, fiancheggiata da una torre a pianta quadrata, ed una seconda in quella nord-occidentale; altre entrate dovevano essere a Sud e ad Ovest.

Più articolata è la situazione in Messapia centrale. Manca in quest'area un sito prevalente, ma l'attestarsi di diverse cinte murarie su una lunghezza media di m 3000-3500 sembra indicare un minore accentramento. La presenza di centri costieri testimonia inoltre una maggiore strutturazione economica e un'apertura verso le vie marittime. È probabile che in questa fase il centro portuale di Brindisi abbia avuto un circuito fortificato di cui rimangono alcuni lacerti di muro in opera isodoma, mentre più conosciute sono quelle di epoca romana dopo la deduzione della colonia nel 244 a.C.³⁴ La città era comunque considerata nell'ambito della lega *Sallentina* una città egemonica, tanto da essere definita da Floro *caput regionis*³⁵. Non rimangono tuttavia tracce delle installazioni militari che dovevano proteggere il porto³⁶.

Centro costiero fortificato era quello di Roca Vecchia (figg. 28-29). Le fortificazioni antiche avevano un circuito di m 1400 per una superficie difesa di circa 30 ettari. Queste erano costituite da un muro pieno largo tra m 3.10 e 3.20, in apparecchio isodomo con blocchi in filari alternati per testa e per taglio in ragione di 1 a 2. rimangono ancora visibili i resti di due porte a Nord e a Sud-Ovest; la prima, in particolare, è una porta a tenaglia³⁷. Non è possibile sapere se le mura continuavano anche sulla linea di costa. Forse due strutture quadrate addossate alle mura possono essere interpretate come torri e due fossati paralleli proteggevano la cortina. La datazione è incerta anche se un tratto delle mura sembra fondato su tombe datate dal materiale alla fine del III sec. a.C.³⁸. Recentemente, grazie alle fotografie aeree e a prospezioni magnetometriche, è stato identificato con certezza l'andamento dei fossati lungo tutto il perimetro dell'insediamento che in alcuni punti potrebbero essere tre³⁹. Queste strutture sembrerebbero più antiche delle fortificazioni ellenistiche, la quali sarebbero invece protette da un ulteriore fossato che corre adiacente alle strutture fortificate e che sfrutta solo nella parte sud i canali più antichi⁴⁰. Anche in questo caso, probabilmente la definizione di una linea

³⁴ CARITO 1981; LAMBOLEY 1996, p. 69. Tuttavia, anche in questo caso l'interpretazione dei resti archeologici non è sempre univoca; cfr. CERA 2008.

³⁵ Floro I, 15, 20. cfr. anche Cassio Dione, 8, 7. Sul problema LA BUA 1992, pp. 48-49.

³⁶ Su porto di Brindisi cfr. LAGONA 1992, pp. 85-86.

³⁷ LAMBOLEY 1989, p. 104.

³⁸ LAMBOLEY 1996, pp. 189-190.

³⁹ Richiamando così le indicazioni di Filone di Bisanzio che indicava in tre il numero di fossati necessari per proteggere le mura, mentre Enea Tattico teorizzava l'uso di fossati profondi contro le mine scavate dagli assediati. Cfr. da ultimo SCOFIENZA 2005, p. 17, nota 118.

⁴⁰ RIZZO 2007.

Fig. 30. *Rudiae*. Carta archeologica di sito. M. Bernardini 1955. Da D'ANDRIA 2016.



fortificata più strutturata ha portato ad una contrazione dello spazio difeso. La fattura delle fortificazioni e la presenza della porta a tenaglia hanno fatto ipotizzare a J.-L. Lamboley e ad altri che Roca Vecchia fosse una delle due fondazioni adriatiche di Dionigi II ricordate dalle fonti⁴¹.

In questa fase *Rudiae* (fig. 30) sembra avere uno sviluppo maggiore rispetto ad altri insediamenti. Il sito aveva una doppia cinta muraria: la più interna, lunga m 1400, difendeva l'area nord-est dell'abitato, mentre una più esterna, lunga quasi km 4 e dotata di torri quadrangolari e circolari, circondava una superficie di 100 ettari. Poche sono le tracce delle mura, forse databili alla fine del IV sec. a.C.; in opera isodoma a grandi blocchi, erano a doppio paramento probabilmente con diaframmi interni. Le mura avevano uno spessore medio di m 3.80, che si allarga in alcuni punti fino a m 11. Rimane nel circuito murario una porta protetta da una torre quadrangolare e una torre nella zona orientale della cortina, mentre un fossato proteggeva almeno il lato nord delle fortificazioni⁴².

L'insediamento di Oria (cfr. fig. 12), non più in posizione di preminenza assoluta come nella fase arcaica, conosce alla fine del IV secolo una importante espansione. In questa fase si dota di due nuove cinte murarie in opera isodoma; una prima circonda l'acropoli con un muro a doppia cortina ed *emplecton* ed ha un perimetro di m 1400 per un'area di 28 ettari, mentre una seconda cinta nella città bassa non è più visibile ma le descrizioni rimaste fanno pensare ad un'opera pseudoisodoma abbastanza regolare⁴³.

Mura simili per struttura costruttiva hanno Muro Tenente (figg. 31-33), con una cinta fortificata che racchiude un'area di circa 52 ettari⁴⁴ ed una cerchia interna di mura⁴⁵, Muro Maurizio, con un circuito lungo circa km 2 che circonda un'area di 32 ettari⁴⁶. A Valesio, forse l'insediamento che ci ha dato più informazioni sulla struttura urbana di questi siti (fig. 34), le mura, larghe m 5.20, ad *emplecton*, hanno un paramento esterno in blocchi di calcarenite di forma parallelepipedica ed uno interno simile nella forma ma con blocchi mediamente più piccoli e di dimensioni non

⁴¹ LAMBOLEY 1989, p. 105.

⁴² D'ANDRIA 1990, pp. 217-218; LAMBOLEY 1996, pp. 174-175; D'ANDRIA 2016, pp. 25-26.

⁴³ D'ANDRIA 1990; SCIONTI, TARENTINI 1990, p. 282; YNTEMA 1993, pp. 179-180; LAMBOLEY 1996, p. 127. Il momento di costruzione delle mura coincide con la crescita economica e agricola del sito attraverso una più capillare frequenza degli insediamenti nella *chora*.

⁴⁴ Le fortificazioni in blocchi di calcarenite che organizzano un apparecchio pseudoisodomo sono a doppia cortina e ad *emplecton*. Il sito ha un nucleo abitativo stabile tra l'età del ferro e il periodo classico, con una crescita verticale della densità insediativa durante il primo pe-

riodo ellenistico che vede un'espansione anche al di fuori del circuito murario, crescita tuttavia destinata a diminuire progressivamente fino al periodo augusteo. Le mura si datano nel loro complesso tra il tardo IV secolo e l'inizio del III e probabilmente sono realizzate nell'ambito di un'unica fase edilizia; cfr. BURGERS 1998, pp. 70-74.

⁴⁵ BURGERS, YNTEMA 1999, p. 120.

⁴⁶ DE GIORGI 1915, BURGERS 1996; BURGERS 1998, pp. 95-96 e 106. Il circuito murario, i cui resti sono ora distrutti, sembra essere stato costruito nel momento di forte crescita demografica del sito tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. Le descrizioni lasciate da C. De Giorgi nel 1915 sembrano ricordare la struttura delle fortificazioni di Muro Tenente e di Valesio.

Fig. 31. Muro Tenente. Planimetria delle cinte murarie. Da BURGERS, NAPOLITANO 2010.



Fig. 32. Muro Tenente. Immagine satellitare. Da Google Earth.

Fig. 33. Muro Tenente. Ricostruzione grafica dell'insediamento con le fortificazioni. Da BURGERS, NAPOLITANO 2010.



sempre omogenee⁴⁷ (fig. 35). Il materiale rinvenuto in collegamento con le fortificazioni si data tra il 310/300 e il 220/200 a.C. Nel caso di Valesio, come per Muro Tenente e Muro Maurizio, la realizzazione di opere di difesa sembra andare insieme a una crescita dell'insediamento, ma soprattutto ad una nucleizzazione dello stesso. All'interno del circuito murario, che lungo circa m 3150 racchiude circa 72 ettari, un'ampia zona è dedicata ai quartieri abitativi, ma ci sono anche aree per i magazzini e necropoli. Il circuito aveva sette porte che sono state localizzate grazie alla fotografia aerea⁴⁸, ma di cui non è possibile riconoscere le strutture architettoniche. L'organizzazione delle strutture difensive corrisponde, alla fine del IV secolo, ad una ridefinizione degli spazi urbani, come emerge dagli scavi olandesi che hanno messo in luce una serie di strutture e di strade in località S. Stefano che testimoniano la presenza di un impianto urbano complesso⁴⁹.

Alcuni insediamenti fortificati mostrano una notevole complessità delle strutture difensive. Nel sito di Vicentino (fig. 36), identificata con l'antica *Mesochorum*⁵⁰, sono state rinvenute tre cinte murarie. La più antica a difesa dell'acropoli con due cortine in apparecchio rustico ed *emplecton* ha una larghezza compresa tra m 2.20 e 6.20 e forse una porta costituita da una semplice apertura nel settore sud-est. La seconda, geminata e raccordata alla prima nella parte nord, è lunga circa m 800, larga m 2.60 ed è a doppia cortina in opera isodoma con *emplecton*; è inoltre rinforzata a Nord da un fossato. Questa viene successivamente allargata verso Sud per altri m 390, portando l'intera cinta ad una lunghezza totale di m 1270 a circondare un'area complessiva di circa 11 ettari; il nuovo settore è costruito sempre a doppia cortina in apparecchio isodomo con una larghezza compresa tra i m 5.20 e 5.50. Non è possibile avere dei dati cronologici precisi sui vari impianti⁵¹, ma forse si possono ritenere di età tardo classica o protoellenistica. Nella parte Est della cinta è stata rinvenuta una posterula⁵².

⁴⁷ LAMBOLEY 1991, pp. 483-484.

⁴⁸ YNTEMA 1993a, p. 62; LAMBOLEY 1996, p. 109.

⁴⁹ BOERSMA *et alii* 1991, pp. 84-85.

⁵⁰ FORNARO 1973.

⁵¹ Cfr. LAMBOLEY 1991, p. 485.

⁵² LAMBOLEY 1996, p. 138.

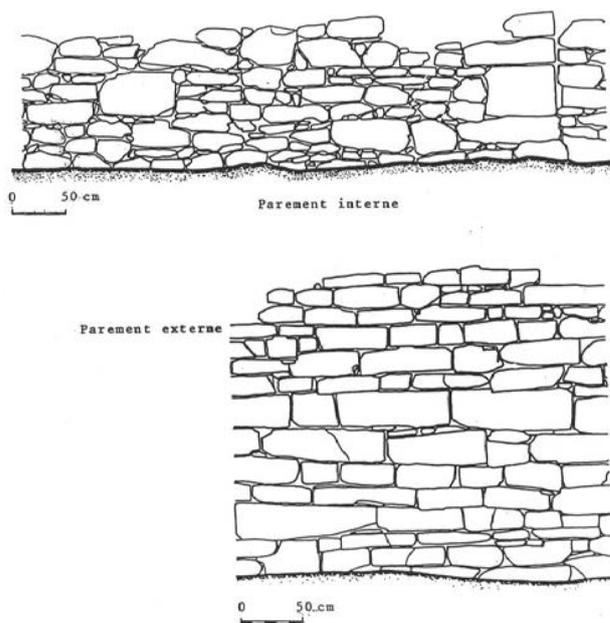


Fig. 35. Valesio. Apparecchi murari delle fortificazioni. Da LAMBOLEY 1996.

Fig. 34. Valesio. Planimetria. Da LAMBOLEY 1996.

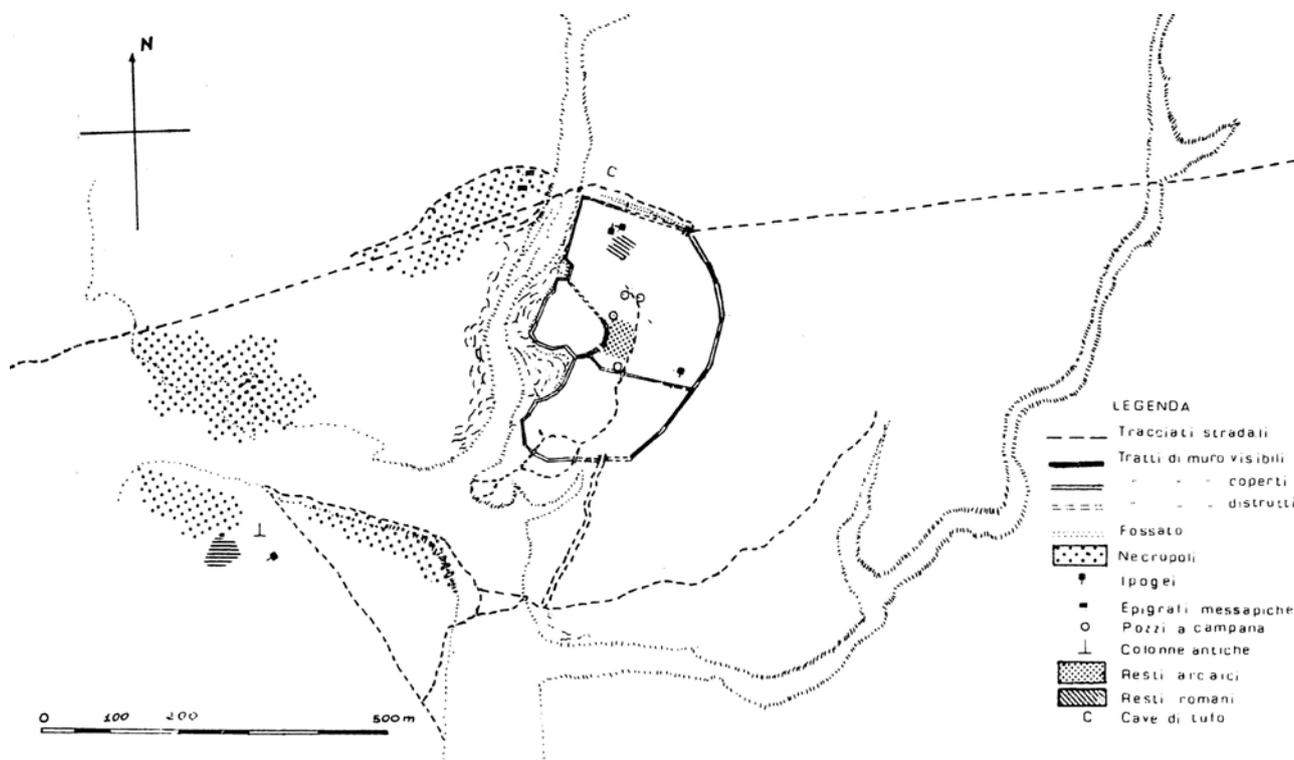


Fig. 36. Vicentino. Planimetria del sito. Da FORNARO 1973.

Anche a Manduria le fortificazioni presentano una articolazione complessa (fig. 37). Ad una difesa di periodo classico si aggiunge nella seconda metà del IV secolo una seconda linea costruita all'interno del fossato, che in parte rinforza la prima cinta ma che verso Dud si allontana dal circuito originale per ingrandire lo spazio fortificato⁵³. La cinta protoellenistica presenta torri quadrangolari (fig. 38) e una costruzione particolarmente raffinata in opera isodoma

⁵³ D'ANDRIA 1990, pp. 307-308.

Fig. 37. Manduria. Planimetria.
Da *Manduria* 1997.

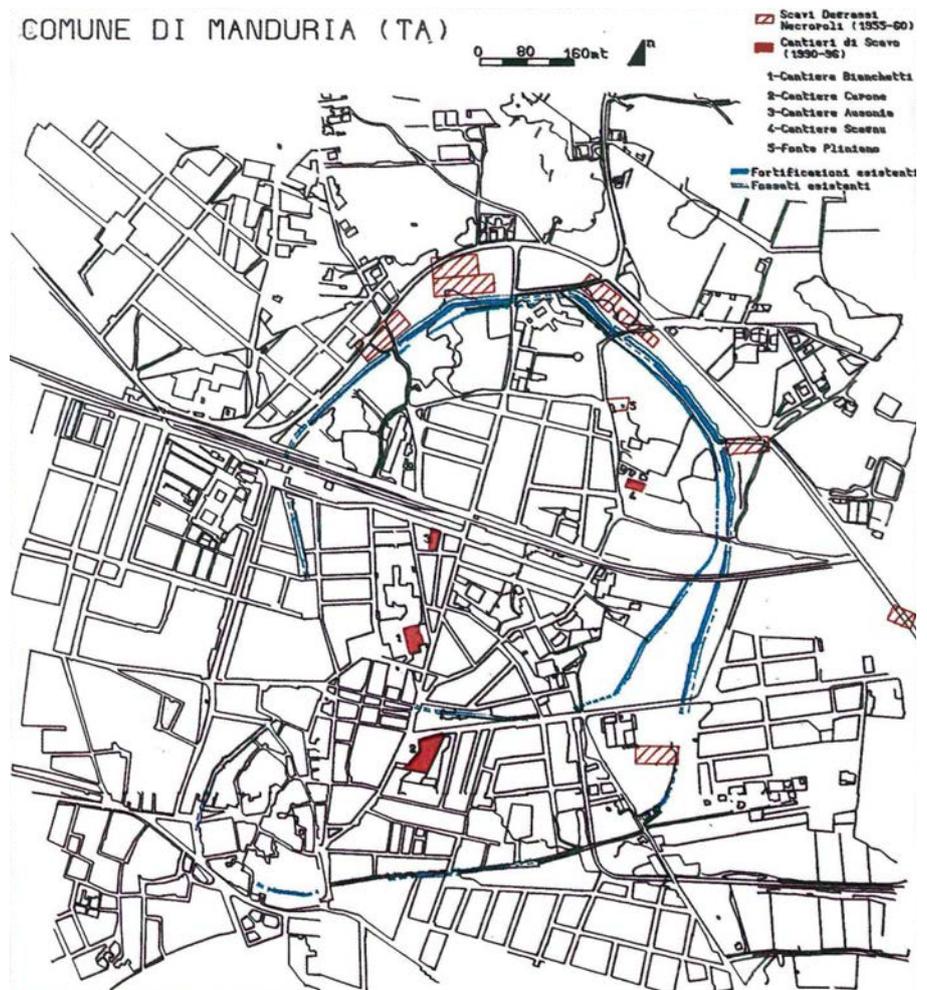
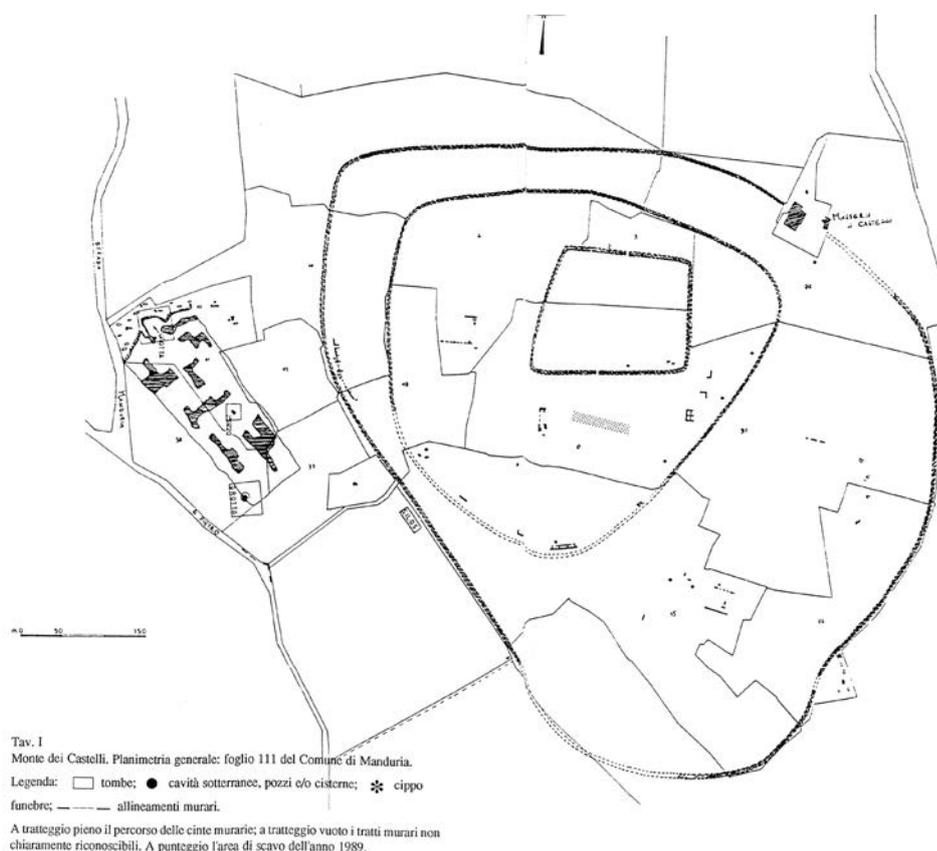


Fig. 38. Manduria. Torre in con-
trada Giardini. Da *Manduria*
1997.



Fig. 39. Li Castelli. Planimetria del sito. Da SCIONTI, TARENTINI 1990.



con blocchi lavorati con *anathyrosis*. Solo in periodo annibalico verrà innalzata una terza cinta più esterna, fondata su tombe datate al III sec. a.C. avanzato, separata dalla precedente da una strada carreggiabile⁵⁴; costruita circa sei metri all'esterno della seconda cinta, la nuova linea di fortificazione se discosta a Sud per ampliare l'area protetta fino a 71 ettari con un circuito esteso per m 3200. Recentemente un tratto della cinta muraria è stato messo in luce all'interno di un contesto urbano che ha restituito resti di abitazioni ellenistiche⁵⁵. La fase di fine IV – inizi III sec. a.C. si presenta per il sito di Manduria particolarmente intensa e nel contempo crescono le presenze insediative nei dintorni del sito che forse hanno un avvio di frequentazione proprio in questa fase e lo sfruttamento agricolo della *chora*⁵⁶. Manduria ha un importante ruolo strategico durante la guerra annibalica⁵⁷: nel racconto di Livio⁵⁸ fu presa da Quinto Fabio dove *ad quattor milia hominum capta et ceterae praedae aliquantum* e che ne fece la testa di ponte per la riconquista di Taranto. Nel III secolo il sito si presenta nelle parole dello storico latino come un *oppidum* ricco e potente⁵⁹.

Nello stesso periodo, a soli km 5 da Manduria si sviluppa il centro fortificato anonimo di Li Castelli⁶⁰ (fig. 39), con una triplice cortina muraria; frequentato dal VI secolo, è occupato intensamente, tanto che già in questa prima fase si seppellisce fuori quello che sarà il perimetro della cerchia più esterna, ma il momento di massima espansione è sicuramente da collocare tra il IV e il III sec. a.C., periodo al quale forse si deve ascrivere la monumentalizzazione militare dell'insediamento. Nella stessa fase l'area santuariale rinvenuta nell'insediamento di Li Castelli conosce un importante sviluppo monumentale e scenografico per il quale sono state chiamate in causa maestranze magnogreche⁶¹. L'insediamento viene abbandonato nel III sec. a.C., forse in concomitanza con l'invasione di Annibale e la riconquista da parte di Fabio Massimo nel 209 a.C.⁶². La prima cinta muraria protegge l'acropoli per un perimetro di m 480 e una superficie di 2 ettari, con due probabili porte a Nord e a Sud. Una seconda linea fortificata, lunga m 1450, ingloba un settore abitato alle pendici sud dell'acropoli; le mura, larghe m 6.30, sono a cassone con cortine in apparecchio regolare ed *emplecton*. Un muro più esterno, lungo m 2670, chiude un'area di 52 ettari e mostra una costruzione non omogenea, con apparecchio regolare utilizzato solo in modo parziale sulla cortina esterna e su quella interna. Tra le due ultime cerchie è stato innalzato un *diatechisma* con cortina in apparecchio regolare e aggere, che

⁵⁴ LAMBOLEY 1991, p. 480; LAMBOLEY 1996 p. 146.

⁵⁵ ALESSIO 2003, pp. 159-160.

⁵⁶ SCIONTI, TARENTINI 1990, p. 282.

⁵⁷ LA BUA 1992, pp. 66-67.

⁵⁸ Livio, XXVII, 15, 4.

⁵⁹ Cfr. LA BUA 1992, p. 48.

⁶⁰ Cfr. SCIONTI, TARENTINI 1990, pp. 282-286; LAMBOLEY 1996, p. 153; DE SANTIS 2005.

⁶¹ LEPORE 2005.

⁶² Livio, XXIV, 20 e XXVII, 15; SCIONTI, TARENTINI 1990, p. 284.

presenta all'estremità nord una porta aperta obliquamente rispetto al muro⁶³.

A Lecce la documentazione sulla cinta muraria della città è fortemente lacunosa; spesso nei tratti conservati circa m 5, aveva un circuito probabile di m 3000 che racchiudevano un'area di 50 ettari (fig. 40). Forse un frammento di muro in opera pseudo-isodoma rinvenuto in Viale Lo Re può essere interpretato come il paramento esterno della cinta⁶⁴, mentre le fortificazioni di periodo messapico nei tratti rinvenuti nel saggio di via Adua sono costituite da una cortina in blocchi parallelepipedi in pietra leccese che si imposta su una fondazione a blocchi più grandi e meno regolare. In questo settore delle mura dati stratigrafici sembrano dubitativamente collocare nella parte finale del IV secolo il *terminus post quem* per la costruzione dell'impianto⁶⁵. Il tratto di muro più conservato è stato rinvenuto presso Porta Napoli con un muro a secco rivestito da una cortina in opera isodoma⁶⁶.

Meno informati siamo sulle fortificazioni di Mesagne⁶⁷ (fig. 41) e di S. Pancrazio Salentino⁶⁸ che tuttavia dovevano essere di dimensioni non trascurabili.

In Messapia meridionale l'esempio più significativo è costituito dalle mura di Ugento (fig. 42)⁶⁹. La cinta urbana ha un circuito di circa m 4900 e racchiude una superficie di 145 ettari, presentandosi così come il più ampio complesso fortificato della Messapia. La fortificazione comprende sia l'altura dove sorge il centro storico, sia le sue pendici e probabilmente non doveva essere completamente occupata, ma i quartieri insediativi dovevano, come in altri centri, essere distribuiti per nuclei. Le mura avevano uno spessore variabile tra i m 6 e 7 ed erano costruite in doppio paramento a grandi blocchi parallelepipedi in calcare locale ed *emplecton*. Il paramento interno, più stretto, aveva solo una fila di blocchi disposti per lungo, quello esterno invece alternava filari con blocchi per taglio e per testa. In alcuni tratti però il muro era pieno e costituito solo da blocchi, come nel tratto messo in luce per m 17.5 in località S. Antonio, in un segmento delle mura particolarmente curato dove il tracciato sembra avere un andamento a cremagliera. Sono attestate diverse torri a pianta quadrata posizionate in punti strategicamente importanti e in prossimità delle porte. Queste ultime sono relativamente folte e forse arrivavano al numero di undici, legate ai principali assi viari della regione. Un solo caso, il complesso di via Peri, è comunque documentato in modo completo. La porta presenta una torre a pianta quadrangolare sulla

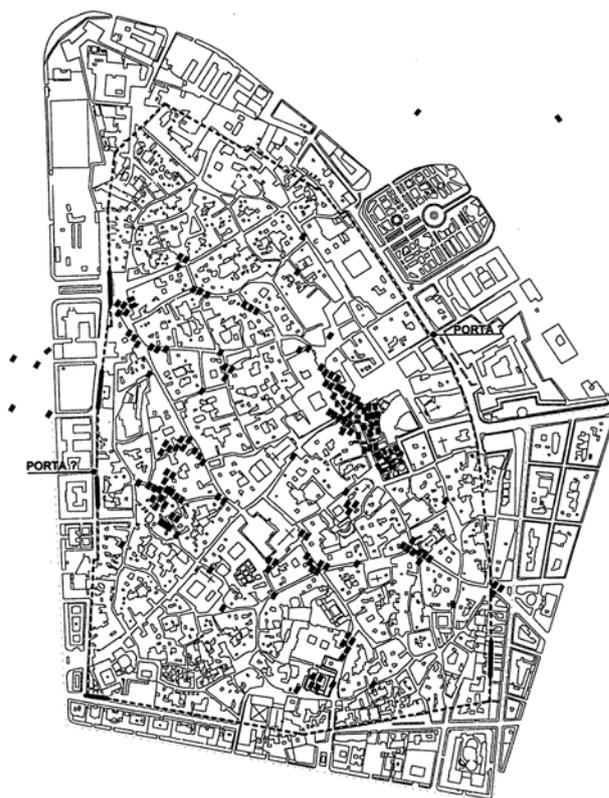
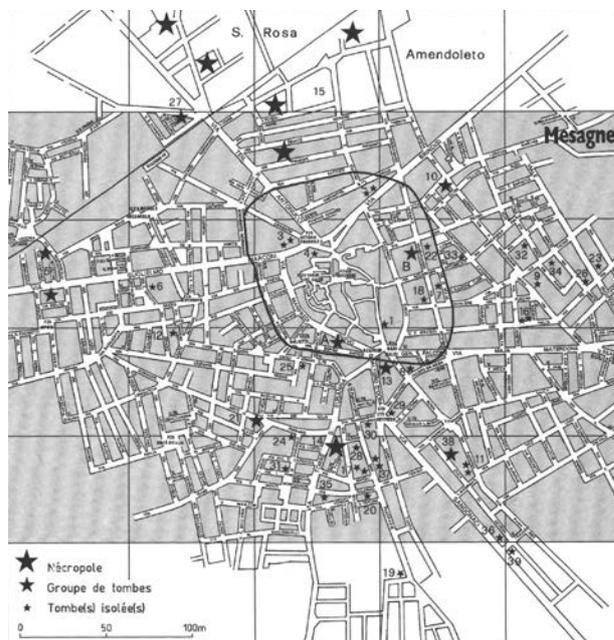


Fig. 40. Lecce. Planimetria della città con le mura antiche. Da GIARDINO 2000.

Fig. 41. Mesagne. Planimetria. Da LAMBOLEY 1996.



⁶³ LAMBOLEY 1996, p. 153.

⁶⁴ Da ultimo LAMBOLEY 1991, p. 482; LAMBOLEY 1996, pp. 163-164.

⁶⁵ GIARDINO 1995.

⁶⁶ Cfr. in generale GIARDINO 2000, pp. 22-23.

⁶⁷ Si conosce qualche notizia sulle fortificazioni sulla base delle testi-

monianze di un erudito locale, E. Ferdinando, che racconta di aver visto almeno tre porte; cfr. LAMBOLEY 1996, p. 83.

⁶⁸ Non è possibile dire molto sulla cinta fortificata che, riconosciuta in base alle fotografie aeree, presenta una lunghezza di 2850 e racchiude una superficie di 57 ettari.

⁶⁹ Cfr. da ultimo SCARDOZZI 2007, con bibliografia precedente.

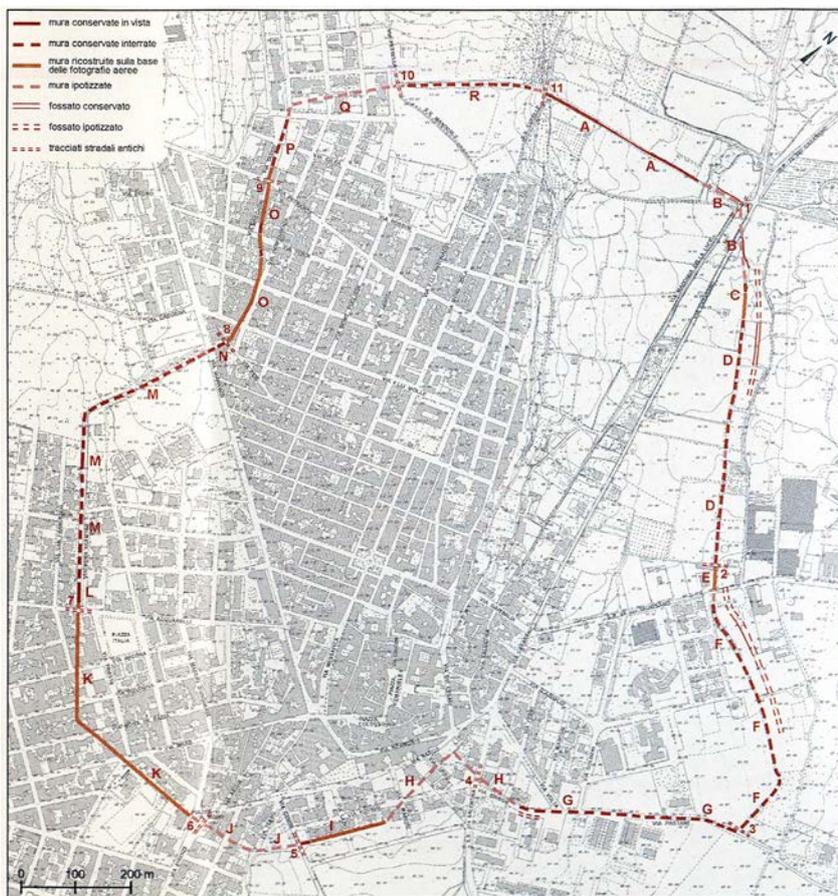


Fig. 42. Ugento. Planimetria delle mura. Da SCARDOZZI 2007

parte destra per chi entra e un avanzamento delle mura verso l'esterno nella parte opposta, secondo un sistema che è ipotizzabile anche per altri casi nella stessa Ugento. Probabilmente nel lato orientale e in quello sud-orientale il sistema di difesa era completato da un fossato che poteva arrivare a m 6-8 di larghezza. Le mura sono genericamente datate nel corso del IV sec. a.C., forse nella seconda metà⁷⁰; la fine d'uso della cinta probabilmente si deve collocare dopo le guerre annibaliche, quando deve essere iniziata l'opera di recupero dei materiali edilizi.

La stessa tecnica con paramento in blocchi alternati per testa e per taglio si ha nella cinta urbana di Soletto (fig. 43). Il circuito murario, ricostruito sulla base delle fotografie aeree e delle vecchie piante catastali, è lungo m 3300 e chiude un'area di 82 ettari. Nella zona nord la cinta è stata raddoppiata allargando l'area fortificata. Il tratto più interno, parzialmente indagato, è costituito da un muro a secco rivestito da un paramento a doppio filare di blocchi. Il muro raggiungeva uno spessore complessivo di m 7.90. Forse nel settore nord ci troviamo di fronte un ampliamento del circuito murario resi necessario per includere nel circuito un'area con acqua sorgiva⁷¹.

Particolarmente vasto, anche se di minori dimensioni rispetto Ugento, è il circuito murario di Muro Leccese, di forma ellissoidale (figg. 19-21), con una lunghezza totale di m 3750 e un'area compresa di 103 ettari. La cerchia muraria nella sua fase finale era costituita da un muro ad *emplecton* con cortina in blocchi squadrati all'esterno e più irregolare all'interno, cui si appoggia in periodo successivo un secondo muro pieno, largo circa m 3, in blocchi di pietra leccese disposti per testa e per taglio in filari regolari. All'esterno di queste strutture è stata trovata una strada e ancora oltre un *proteichisma*. La cronologia dell'insieme poggia su pochi elementi stratigrafici, che tuttavia portano a datare il primo muro ad un momento antecedente il 300 a.C., il secondo durante il III e il *proteichisma* nella seconda metà dello stesso secolo⁷². All'interno dell'area fortificata viene costruito un altro muro, probabilmente un *diateichisma*, con un'opera molto simile a quella del *proteichisma*, con il quale probabilmente è in fase. L. Magiulli aveva accennato alla possibilità che le mura avessero anche un fossato, citato da documenti medievali, e torrioni, che tuttavia non hanno lasciato tracce archeologiche⁷³. Gli scavi della Scuola Francese di Roma hanno identificato e messo in luce una porta nella zona nord-est della cinta contemporanea alla seconda fase delle mura, ma con una probabile fase precedente. Si tratta di

⁷⁰ Per una datazione più recente cfr. ROLLER 1996.

⁷¹ Sulle mura di Soletto cfr. LAMBOLEY 1991, pp. 485-486; LAMBOLEY 1996, p. 203; VAN COMPERNOLLE 2003, pp. 161-165.

⁷² LAMBOLEY 1991, pp. 487-491; LAMBOLEY 2004, pp. 634-636.

⁷³ MAGIULLI 1871, pp. 11-13.

Fig. 43. Soletto. Planimetria. Da LAMBOLEY 1991.

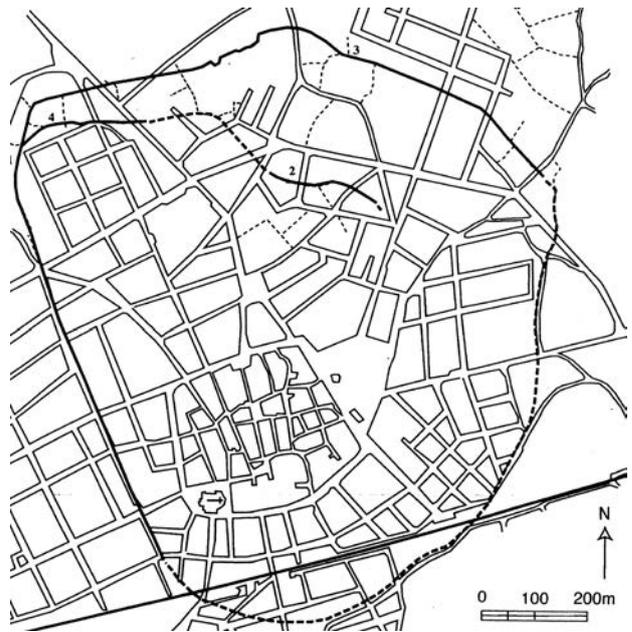
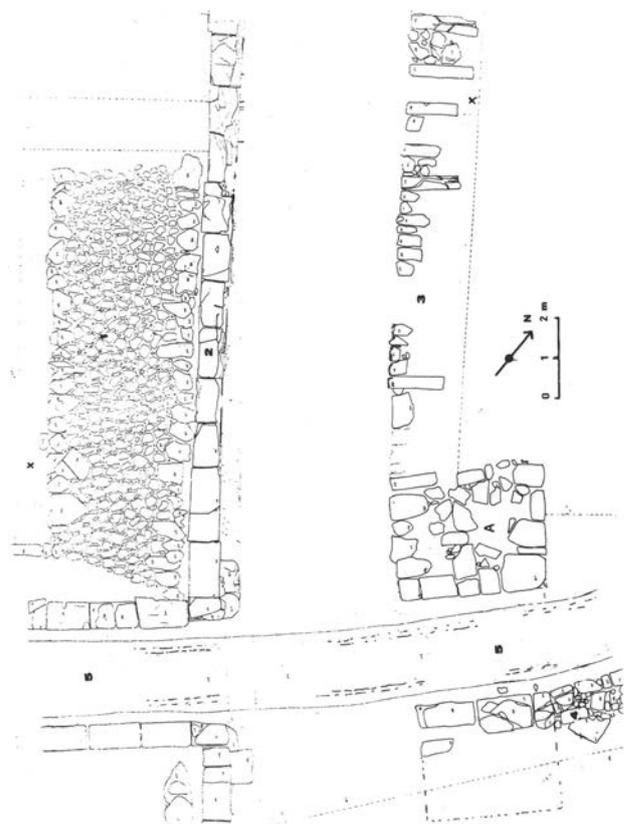
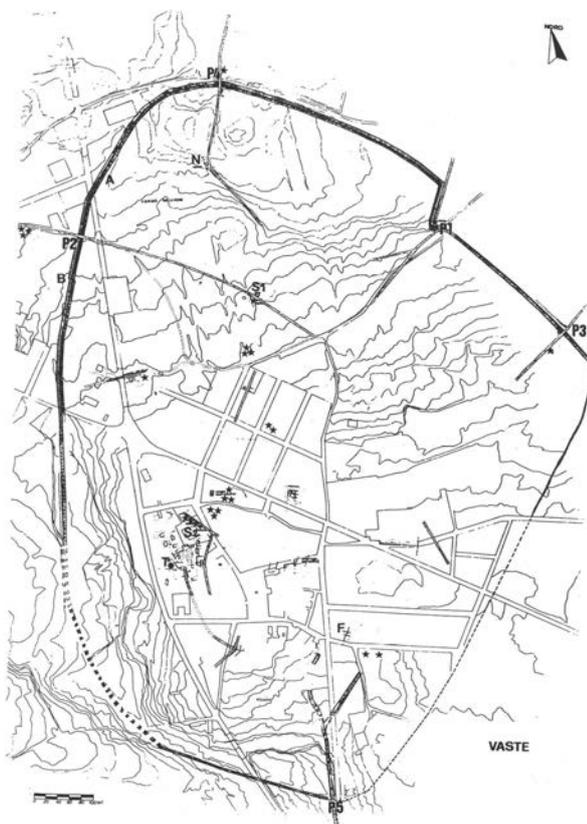


Fig. 44. Vaste. Planimetria. Da LAMBOLEY 1996.

Fig. 45. Vaste. Porta Est. Da LAMBOLEY 1996.



una porta a tenaglia costruita in un settore in cui le mura sono leggermente sfasate e con andamento diagonale rispetto la loro linea. L'insediamento all'interno era organizzato per nuclei di abitato che si alternano a zone non occupate o occupate parzialmente da necropoli⁷⁴.

A Vaste (figg. 21-22, 44) la cinta muraria è lunga m 3350 e circonda un'area di circa 77 ettari. In corrispondenza delle porte si trovano cippi che segnavano piccoli impianti cultuali ai limiti dell'area insediativa. In questa fase l'abitato cresce in relazione alla crescita demografica e vengono costruite numerose strutture abitative all'interno delle mura con un impianto viario a schema radiale. La trama delle abitazioni tuttavia non è continua, ma si struttura per nuclei lasciando liberi numerosi spazi⁷⁵, anche se la densità abitativa rimane superiore a quella del periodo precedente e si nota

⁷⁴ In generale sulle fortificazioni cfr. LAMBOLEY 1996, pp. 215-217; CERAUDO, FOCAGNOLO 1997; LAMBOLEY 1999.

⁷⁵ D'ANDRIA 1991, pp. 461-465; Sull'insediamento cfr. D'ANDRIA 1991, pp. 465-476; D'ANDRIA 1996a, pp. 427-438.

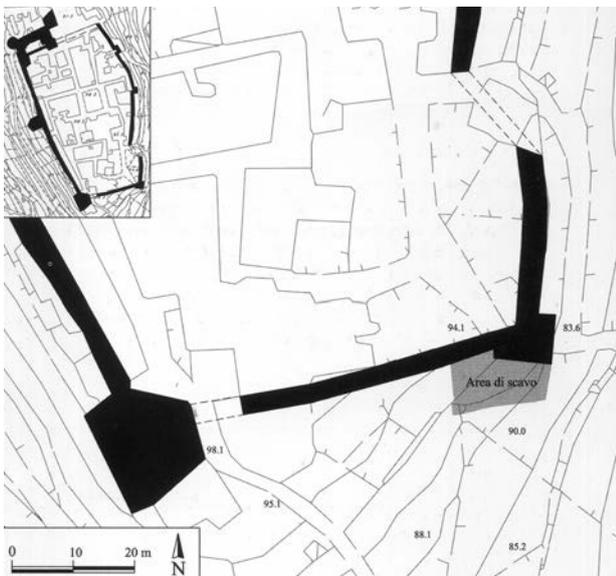


Fig. 46. Castro. Planimetria. Da D'ANDRIA 2009.

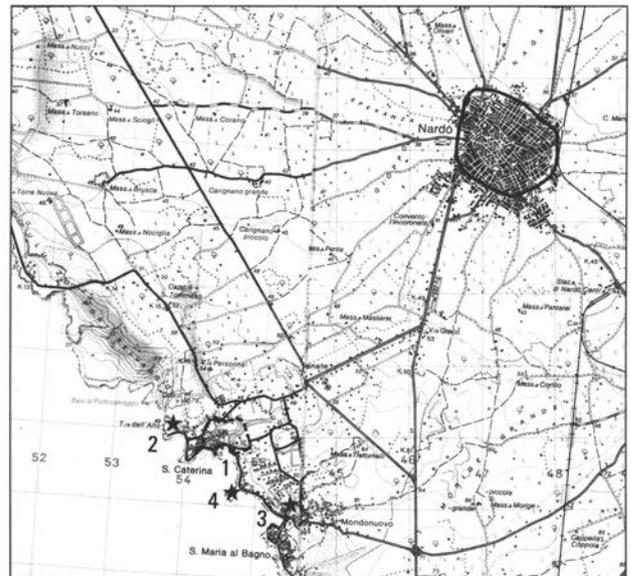


Fig. 47. Nardò. Planimetria. Da LAMBOLEY 1996.

generalmente una contrazione nell'area urbana. La struttura difensiva aveva nella sua prima fase, databile nell'ambito della seconda metà del IV secolo, un muro a secco largo m 3.80, realizzato con pietre non lavorate o appena sbazzate; nelle cortine massi più grandi racchiudevano un *emplecton* in pietre di dimensioni più piccole. Agli inizi del secolo successivo il muro viene foderato all'esterno da una cortina, separata da una sottile intercapedine, in blocchi quadrati disposti in assise regolari. Durante il III sec. a.C., forse in epoca annibalica, viene poi aggiunto un *proteichisma* che difende parte della cinta. In questa zona lo scavo ha messo in luce il crollo della struttura che è avvenuto non prima dell'inizio del III sec. a.C. Nella cinta sono state identificate cinque porte in corrispondenza delle strade principali di collegamento. Si conserva la porta est (figg. 22, 45) formata da una semplice apertura nella cinta muraria, ma protetta anche in quest'area, dove il *proteichisma* è assente, da una struttura avanzata che termina con una piccola torre⁷⁶.

Le mura di Castro (*Castrum Minervae*) (fig. 46) sono state in parte rinvenute sotto il tracciato delle fortificazioni medievali e nella parte indagata da E. Lippolis e N. Mazzario è venuta alla luce una struttura a cassone che tuttavia non può essere datata da elementi stratigrafici⁷⁷. I nuovi scavi nella parte sud-orientale del pianoro (Zona Muraglie) effettuati a partire dal 2003 hanno restituito un nuovo tratto della struttura difensiva, composta da due filari affiancati con blocchi disposti ad assise alternate di testa e di taglio, databile alla seconda metà del IV secolo. In un momento successivo, all'inizio del III secolo, la struttura è stata rafforzata con la costruzione di un avancorpo che aumenta lo spessore del muro originario ed è stato aggiunto un secondo muro, sempre in opera isodoma con conci alternati di testa e di taglio, che ampliava in questo settore il circuito difensivo⁷⁸. Nel complesso le mura racchiudevano un'area di ca 3 ettari di forma grossomodo rettangolare per una lunghezza totale di circa m 700.

Sfortunatamente siamo poco informati su insediamenti particolarmente importanti per le dimensioni areali ricostruibili, ma di cui non abbiamo conoscenze sufficienti per ricostruirne le strutture, come Nardò⁷⁹ (fig. 47), Alezio⁸⁰, Vereto⁸¹.

Nel Salento meridionale vengono fortificati diversi approdi. La cinta fortificata di Otranto (figg. 48-50) è stata recentemente individuata in un tratto lungo la via del Porto⁸²; lunga m 1270, circondava un'area di circa 17 ettari. La difesa era composta da un muro a secco, largo circa m 4, con paramento esterno costituito da pietre di maggiori dimensioni e un nucleo in pietre più piccole e terra. La struttura è stata poi rivestita all'esterno da bloc-

⁷⁶ LAMBOLEY 1991, pp. 492-495; LAMBOLEY 1996, pp. 225-227; LAMBOLEY 1998; MELISSANO 2003, LAMBOLEY 2004, pp. 637-641.

⁷⁷ LIPPOLIS, MAZZARIO 1981.

⁷⁸ D'ANDRIA, DE MITRI 2003; D'ANDRIA 2009.

⁷⁹ Poche le informazioni archeologiche. Si può ricostruire dalle fotografie aeree una cinta fortificata di m 3900 di lunghezza che circonda un'area di circa 110 ettari. Solo pochi resti sono riconoscibili in alcuni blocchi tra la via Avertana e la via Acquaviva: cfr. D'ANDRIA 1991, p. 445; MASTRONUZZI 1995, p. 211; LAMBOLEY 1996, p. 206.

⁸⁰ Poche tracce archeologiche non permettono un'analisi delle mura, il cui tracciato, ipoteticamente ricostruito, doveva avere circa m 3000 di lunghezza e comprendere un'area di 64 ettari: cfr. LAMBOLEY 1996, p. 241.

⁸¹ Del sito antico rimangono solo alcune tracce delle mura di IV-III secolo in opera quadrata rinvenute presso Masseria Cupa. Le tracce individuate attraverso la fotografia aerea e la ricognizione di superficie indicano un circuito di m 2250 e una area *inta muros* di 45 ettari: cfr. LAMBOLEY 1996, p. 259. Si veda anche SAMMARCO 2005a.

⁸² D'ANDRIA 1996; CRUPI 2008, pp. 99-100.

chi squadrati di calcarenite lavorati accuratamente con *anathyrosis*, mentre il letto di attesa presenta le linee guida per la messa in opera dei filari successivi. I frammenti ceramici rinvenuti all'interno del muro datano la struttura alla seconda metà del IV sec. a.C. Nel corso del secolo successivo l'intero complesso è stato parzialmente rinforzato con un ulteriore muro sempre in opera isodoma, mentre un'ultima trasformazione edilizia, forse alla fine del III secolo, in corrispondenza con la guerra annibalica, viene effettuata con blocchi reimpiiegati dalle due mura di fase precedente, disposti per testa e per taglio; tra gli elementi lapidei vengono utilizzati anche alcuni cippi iscritti reperiti nell'area, denotando così una fretta costruttiva che corrisponde alle difficoltà del momento storico. L'accesso alla città è costituito da un corridoio ricavato in uno sfasamento delle mura (fig. 50); la porta, inizialmente posta in posizione più esterna, viene poi arretrata in una seconda fase, aumentando la sicurezza. L'area esterna alle fortificazioni in corrispondenza della porta ha restituito almeno cinque cippi iscritti con formule onomastiche ed un frammento di altare, forse con valenza cultuale o sepolcrale⁸³. Accanto a questa linea più esterna ad andamento ellittico forse si doveva avere una cinta interna sulla quale poi si sono impostate le fortificazioni di periodo aragonese. Questo secondo complesso fortificato era lungo m 570 e comprendeva un'area di 5,5 ettari. Non si conosce nulla di eventuali strutture di difesa del porto⁸⁴. La costruzione delle mura viene effettuata in un momento in cui i livelli di frequentazione sembrano crescere.

Altri centri costieri, come Leuca⁸⁵ o Gallipoli⁸⁶, erano probabilmente fortificati, mentre a S. Caterina sullo Ionio sono stati rinvenuti i resti di una cinta muraria in apparecchio isodomo con fossato, nella quale si apre una porta. L'insieme fortificato era a protezione di un approdo naturale, di fronte al quale è stato rinvenuto il relitto di Punta Aspidè⁸⁷.

La Messapia in periodo tardoclassico e protoellenistico appare come una regione strutturata, con diversi insediamenti murati e forme oramai abbastanza mature di urbanizzazione. Come vedremo, il processo è tuttavia difficile da ricostruire. Quello che emerge dall'analisi delle strutture di difesa è tuttavia che tra la fine del IV e il III sec. a.C. le città adeguano le proprie strutture difensive a un sistema che le assimila, almeno dal punto di vista della

⁸³ I cippi si datano per motivi paleografici alla prima metà del III sec. a.C.: cfr. LOMBARDO, PAGLIARA 1996.

⁸⁴ LAGONA 1992, pp. 86-87.

⁸⁵ Il porto aveva una funzione importante nella rotta che collegava Corcira con l'Italia. Probabilmente doveva avere arsenali e strutture di protezione di cui nulla rimane: cfr. LAGONA 1992, p. 87-88.

⁸⁶ La città di *Callipolis* aveva un porto sicuro utilizzato durante la guerra annibalica: cfr. LAGONA 1992, pp. 88-89.

⁸⁷ D'ANDRIA 1990, p. 449.

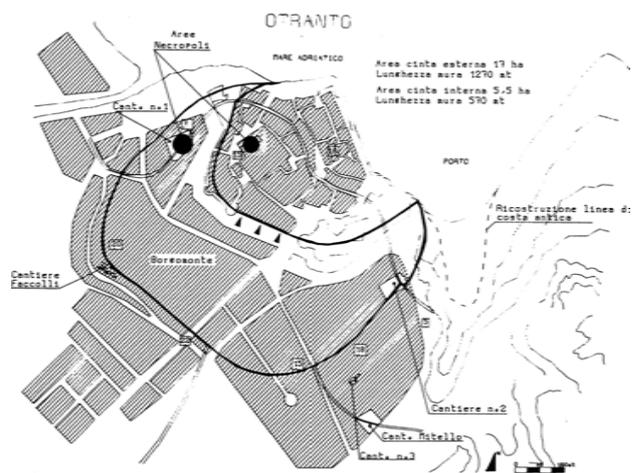


Fig. 48. Otranto. Planimetria. Da D'ANDRIA 1996.

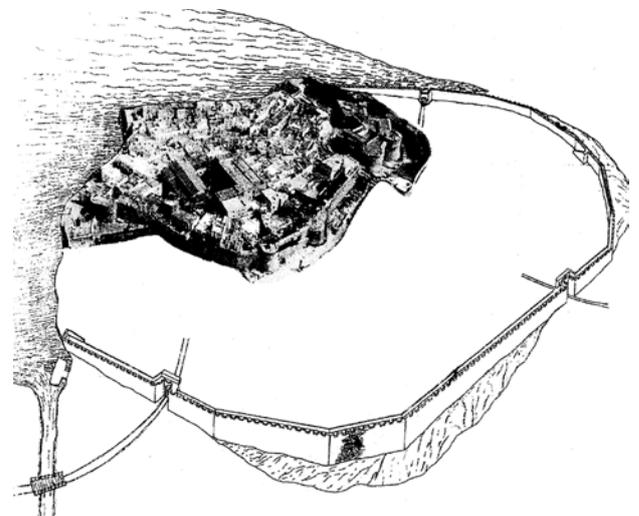


Fig. 49. Otranto. Ricostruzione della cinta. Da D'ANDRIA 1996.

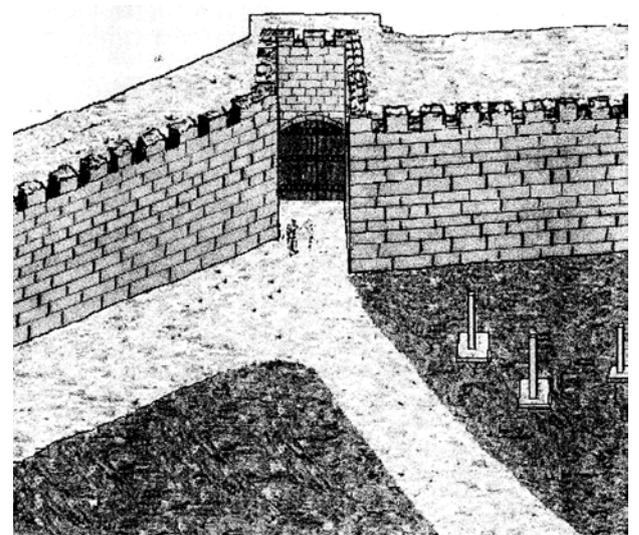


Fig. 50. Otranto. Ricostruzione della porta d'accesso. Da D'ANDRIA 1996.

visibilità, a forme greche. Il dato della Messapia d'altronde va letto in un inquadramento più generale in cui, per esempio, bisogna collocare altri distretti che in questa fase storica subiscono processi di ristrutturazione delle forme insediative e una crescita delle istanze urbanistiche, all'interno della quale si nota un processo di diversificazione dei vari centri, tra i quali alcuni accrescono le proprie capacità di attrattiva⁸⁸. Cinte di nuova costruzione vengono realizzate in apparecchio isodomo; in alcuni casi i blocchi sono lavorati con *anathyrosis*, come a Manduria e a Otranto, ma nel caso di cinte con cortine a secco o in opera pseudopoligonale spesso queste sono foderate esternamente con una cortina in blocchi regolari (Muro Leccese, Soleto, Vaste) che ne rinforza la struttura, ma soprattutto ne ellenizza la forma. Di contro, a parte alcune poche porte a tenaglia e qualche esempio di torre, le cinte non sembrano essere in linea con le teorie poliorcetiche contemporanee. La costruzione di *proteichismata* e in alcuni casi di *diateichismata* sembra piuttosto un tardivo, ma significativo, adeguamento di strutture oramai obsolete alle nuove tecniche di guerra, avvenuto secondo modalità che, alla luce delle nostre conoscenze, non si possono riportare ad un sistema comune. In alcuni casi, la ristrutturazione degli insediamenti nel territorio è chiara come, per esempio, a Manduria, dove, a fianco del centro principale, è fortificato un secondo insediamento, probabilmente con funzione satellitare.

Nella seconda metà del IV sec. a.C. è l'attività di Alessandro il Molosso, che riorganizza i rapporti tra Greci e indigeni in Puglia e che forse è alla base della crescita economica e insediativa delle comunità non greche, non solo per quanto riguarda i centri abitati, ma anche per gli insediamenti rurali⁸⁹. È interessante notare a questo proposito che la fondazione di cinte urbane segue un modello diverso rispetto alle grandi *poleis* commerciali e manifatturiere del modo greco coevo. Ad Oria, a Valesio, a Vaste e più generalmente in Messapia, nello stesso momento in cui vengono costruite le fortificazioni si assiste ad una crescita dello sfruttamento agricolo attraverso la presenza di fattorie disposte sugli assi stradali che si irradiano dal centro cittadino⁹⁰.

Di fatto, l'analisi areale dei siti ha fatto ipotizzare a F. D'Andria una gerarchizzazione degli insediamenti in Messapia in cui alcuni centri più importanti, come Nardò, Ugento, Muro Leccese, *Rudiae*, Oria, Ceglie Messapica, hanno un ruolo aggregativo a livello cantonale⁹¹; accanto a questi, vi sono alcuni approdi portuali fortificati, come Egnazia, Roca Vecchia, Otranto, Torre S. Giovanni e S. Caterina sullo Ionio. Tuttavia, il quadro appare non unitario. La Messapia settentrionale, nella zona delle Murge, mostra un solo centro principale, quello di Ceglie Messapica, che supera i 100 ettari di estensione, mentre nella Puglia centrale e meridionale il territorio è diviso su più siti di grande importanza che si pongono lungo le coste, o sono collegati con esse tramite scali portuali, o lungo i principali assi stradali⁹². Si tratta di un sistema complesso e gerarchizzato in cui tuttavia le fortificazioni non sempre rispecchiano l'importanza dell'insediamento. Siti di importanza minore come Vaste o piccoli come Castro hanno sistemi fortificati complessi e che tentano di adattarsi a modelli poliorcetici greci, di contro ai grandi impianti che sembrano seguire la tradizione della cinta recinto di periodo tardo arcaico. Accanto a questa situazione si conoscono installazioni militari minori con funzione di sorveglianza e di difesa del territorio. Si tratta di fortificazioni di altura con piccoli abitati che hanno il compito di accogliere una guarnigione, più numerosi verso la *chora* tarantina (Monte Saletto, Monte Scotano, Masseria Vicentino, Li Castelli) e forse di torri isolate cui alcune delle *specchie* pugliesi possono riferirsi⁹³.

Questa crescita delle strutture urbane in Salento tra la fine del IV e il III sec. a.C. è particolarmente significativa; accanto al fenomeno della gerarchizzazione, già messo in evidenza, si nota, forse ancor più chiaramente, quello di una militarizzazione della regione, nella quale sono fortificate anche siti relativamente meno importanti, che risulta l'aspetto politico più importante in questa fase della storia della Messapia. Non solo fortificazioni cittadine, ma anche torri di avvistamento o fortificazioni isolate costituiscono gli elementi di questo nuovo paesaggio architettonico le cui valenze oltrepassano le funzioni primarie⁹⁴. La crescita economica e sociale della regione si affida alle fortificazioni che possono avere, come giustamente suggerisce G.J. Burgers⁹⁵, una funzione di controllo interno.

L'analisi delle cinte murarie messapiche individua alcuni elementi interessanti. Innanzitutto, le cinte murarie non sembrano rispondere a motivi esclusivamente poliorcetici. L'andamento subcircolare di alcune di queste, come per esempio quella di Vaste, di fatto impoveriscono la funzione militare a favore di una più estetica, come già ipotizzato da D'Andria⁹⁶. Mancano impianti a cremagliera, a parte l'esempio di Ugento, che invece sono tipici delle installazioni di di-

⁸⁸ Si veda ad esempio l'esame di R. De Gennaro sulle cinte fortificate della Lucania: DE GENNARO 2004.

⁸⁹ LOMBARDO 1991, pp. 100-103; YNTEMA 1991, pp. 168-182.

⁹⁰ D'ANDRIA 1991, pp. 417-419.

⁹¹ D'ANDRIA 1991, pp. 446-447; cfr. anche BURGERS 1998, pp. 227-231.

⁹² LAMBOLEY 1996, pp. 320-322.

⁹³ Sul fatto che questi cumuli di pietre posano essere testimonianza di fortificazioni tarde, post-bizantine cfr. D'ANDRIA 1991, pp. 455-458. Per J.-L. Lamboley (LAMBOLEY 1996, p. 332) è più possibile

che queste strutture possano sorgere su più antiche installazioni militari o di avvistamento, come già appurato per la Specchia Giovinella a Nord di Francavilla e per la torre quadrata di Masseria Asciculo presso Latiano.

⁹⁴ BURGERS 1998, p. 247. Sul sistema di controllo territoriale in ambito messapico, che comprende torri e *phrouria*, come quello rinvenuto presso Acquarica, databile al IV-III sec. a.C., cfr. da ultimo D'ANDRIA 1991, pp. 457-458.

⁹⁵ BURGERS 1998, p. 248.

⁹⁶ D'ANDRIA 1991, p. 463.

fesa delle regioni orientali dell'Adriatico a partire dalla fine dell'arcaismo⁹⁷, mentre le torri attestate sono relativamente poche e mai legate alla fase iniziale degli impianti. In genere per questa prima fase le strutture murarie sono con cortine in apparecchio poligonale ed *emplecton*; la cortina esterna è più curata con pietre di dimensioni maggiori. L'andamento delle mura, dove è possibile, segue le curve di livello fondando le cortine esterne direttamente sul banco roccioso⁹⁸.

Le tecniche di costruzione sembrano aver conosciuto tuttavia una certa evoluzione tra il IV e il III secolo. Le mura a secco e con cortina pseudo poligonale sembrano collocarsi ancora nell'ambito del IV sec. a.C., con una maggiore frequenza nella seconda metà, ma già Vaste conosce l'uso dell'opera pseudo isodoma nei punti critici della cinta⁹⁹. Nello stesso periodo, tuttavia, si impone la presenza pressoché generalizzata di una fodera esterna in apparecchio isodomo, che in alcuni casi ha una pianta a cassoni. Comune rimane l'uso di fossati, che a volte vengono successivamente chiusi e quello di opere complesse con diverse cerchie concentriche, di cui l'esempio più importante è il sito di Oria¹⁰⁰.

Durante il III sec. a.C. le fortificazioni subiscono modifiche e miglioramenti, soprattutto negli anni della guerra annibalica. Le necessità della guerra impongono alcuni miglioramenti poliorcetici dei sistemi di difesa. In particolare, compaiono *proteichismata* e torri e in un caso, a *Rudiae*, una torre semicircolare¹⁰¹; a partire dalla fine del IV o dall'inizio del secolo successivo vengono rinforzati gli accessi con la costruzione di porte complesse come quella di Vaste o con la costruzione di avancorpi.

In Daunia un processo di protourbanizzazione si avrà probabilmente solo a partire dal IV sec. a.C., quando si nota una maggiore nucleizzazione dei siti principali ed una occupazione delle campagne con piccoli insediamenti¹⁰².

Tra il IV e il III sec. a.C. si hanno notizie soprattutto dalle fonti letterarie che descrivono le mura di Arpi con una porta¹⁰³, di Salapia, dove pure viene descritta una porta con un sistema di chiusura a saracinesca, e di Gereonio, di cui tuttavia non rimangono testimonianze archeologiche, anche se il livello di sviluppo sociale ed economico degli insediamenti di Arpi e Salapia in questa fase portano a pensare ad uno sviluppo protourbano dei siti¹⁰⁴. Nella prima metà del IV secolo le comunità in Lucania, nel Sannio meridionale e in Daunia partecipano di un processo di consolidamento e sottolineano il loro nuovo stato con costruzioni monumentali. Le cerchie murarie in ambito italico diventano un elemento aggregante e marcano il territorio dell'insediamento¹⁰⁵. Il rinvenimento di un decreto scritto in osco su una tavoletta in bronzo rinvenuto presso una delle porte della cinta di Roccagloriosa da probabilmente un nuovo significato alla realizzazione delle mura urbane; allo stesso tempo si conosce una crescita dell'attività cultuale all'interno dell'impianto abitativo¹⁰⁶. Il processo nella ricerca di spazi cultuali o comunque che hanno una funzione religiosa o pubblica si intensifica in ambito sannitico, lucano e apulo durante il IV sec. a.C., anche con forme di monumentalizzazione delle aree¹⁰⁷. La redazione di un documento pubblico iscritto ha valore non solo per il contenuto normativo del testo, ma soprattutto perché indica in una fase così antica e il costituirsi di una comunità protourbana secondo modelli che con modalità diverse erano già stati per l'Atene soloniana o per le *poleis* cretesi¹⁰⁸. Nel IV secolo le città della Daunia coprono a volte grandi superfici (Lucera, Arpi, Canosa) mentre in quello successivo si ricorre ad una drastica contrazione della superficie abitata¹⁰⁹ e nel contempo ad un aumento degli insediamenti nella *chora*¹¹⁰.

Poche sono le notizie sugli apparati fortificati che difendevano le città di IV secolo come Arpi e Canosa¹¹¹. Di fatto alcune città continuano a costruire ancora in questa fase secondo il sistema tradizionale e mantengono l'impatto visivo che dovevano avere i grandi aggreri di periodo arcaico.

Ad Ortona (fig. 51) il primo impianto delle fortificazioni urbane risale al IV sec. a.C. e consiste in un aggrere di terra con fossato che viene modificato durante il secolo successivo in una cinta muraria in mattoni crudi su zoccolo in pietra e fossato esterno di m 1,80. Il percorso delle mura seguiva le curve di livello e comprendeva le tre colline che caratterizzano l'area dell'abitato; dove l'orografia è meno importante le strutture di difesa furono rinforzate con un terra-

⁹⁷ Cfr. gli esempi in CALIÒ 2007 e CALIÒ 2007a.

⁹⁸ LAMBOLEY 1996, pp. 348-349.

⁹⁹ LAMBOLEY 1996, p. 349.

¹⁰⁰ LAMBOLEY 1996, pp. 354-355.

¹⁰¹ LAMBOLEY 1996, p. 355.

¹⁰² VOLPE 1990, pp. 28-29.

¹⁰³ Livio, 25, 21, 1-10; 27, id. 1, 3-15; Sulle fortificazioni della città cfr. pp. 71-72; LIPPOLIS, MAZZEI 1984, p. 204; MAZZEI, MERTENS, VOLPE 1990, pp. 178-179; MAZZEI 1992, pp. 37-38. Probabilmente ancora all'aggrere daunio, piuttosto che alla cinta più tarda, si riferisce ancora Artemidoro, che ricorda Arpi e Canosa come le più grandi città italote a giudicare dal circuito delle loro mura: Strabone VI, 283. Cfr. MAZZEI, GRELE 1992, p. 30.

¹⁰⁴ MAZZEI, GRELE 1992, pp. 29-30; MARCHI 2008, pp. 272-273. Su Salapia cfr. anche p. 37 e MAZZEI, MERTENS, VOLPE 1990, pp.

178-179; su Gereonio cfr. anche p. 38.

¹⁰⁵ Anche in Lucania grandi apparati isodomi con a volte iscrizioni in caratteri greci circondano abitati indigeni protourbizzati; cfr. l'analisi di H. Tréziny (TRÉZINY 1983 e TRÉZINY 1986) il quale per questi complessi pone l'accento sul problema delle maestranze greche o indigene.

¹⁰⁶ FRACCHIA 2004, pp. 74-76.

¹⁰⁷ FRACCHIA 2004, pp. 77-78.

¹⁰⁸ Cfr. sul problema MADDOLI 1992, pp. 34-38; CAMASSA 1996; WHITLEY 2001, pp. 188-194.

¹⁰⁹ MERTENS 1992, pp. 96-97; MARCHI 2008, pp. 275-276.

¹¹⁰ Cfr. GOFFREDO 2008, soprattutto per il caso di Canosa.

¹¹¹ M.D. Marin ha ipotizzato la presenza di una cinta geminata da collocarsi nell'ambito del IV sec. a.C. Cfr. MARIN 1977, pp. 73-75.

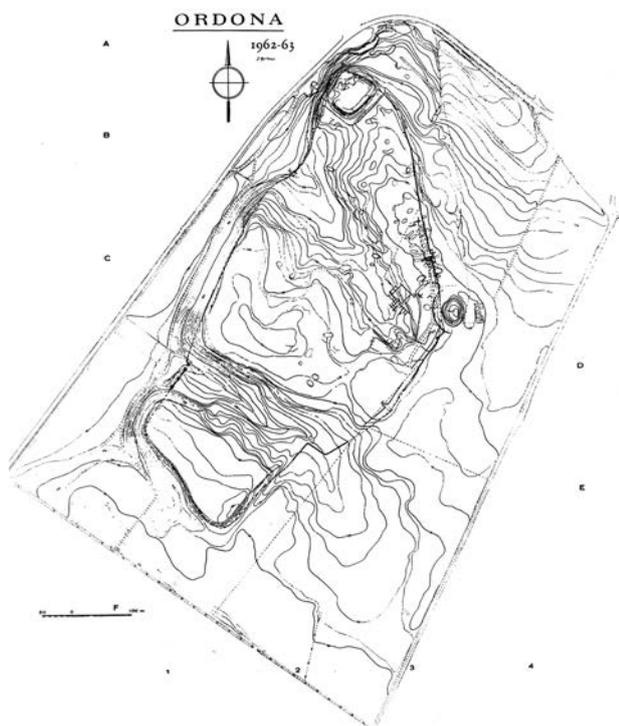
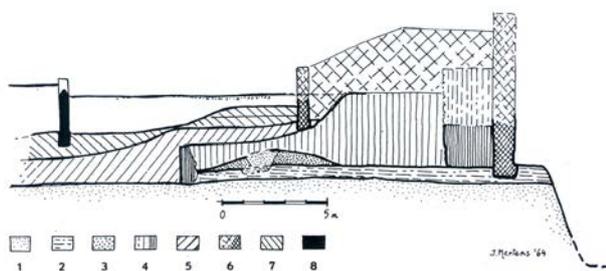


Fig. 51. Ortona. Planimetria. Da MERTENS 1995.

Fig. 52. Ortona. Stratigrafia delle fasi murarie. Da MERTENS 1995.



fine del IV sec. a.C., il sito di Banzi si dota di una struttura ad aggere con muro in grossi massi non lavorati preceduto da un fossato largo m 4, rimasta in vita fino al II sec. a.C.¹¹³ e forse una struttura analoga avevano le fortificazioni di Vieste¹¹⁴ e di Sidion/Silbion (Gravina)¹¹⁵.

La fondazione della colonia di Lucera nel 315-314 a.C. (fig. 55) segna tuttavia un momento paradigmatico della crescita delle strutture urbane e propone una nuova immagine della città¹¹⁶. La cinta muraria comprendeva alcune alture al di fuori dell'impianto urbano (Monte Sacro, Monte Albano, Belvedere), ma ne escludeva altre già urbanizzate, come l'area fuori Porta Foggia¹¹⁷. Nei pochi tratti non oblitterati nelle strutture murarie medievali sono state trovate tratti di mura con cortine in blocchi squadrati disposti in assise alternate per testa e per taglio ed *emplecton* interno. La linea delle mura segue le curve altimetriche e il perimetro è molto ampio, più dell'area occupata dall'abitato, che si adegua al tipo delle strutture a *gelandemauer*. Una iscrizione ricorda l'impegno di tre prefetti per la costruzione delle mura, delle porte e delle torri. Le strutture di difesa vengono probabilmente in parte oblitterate già in periodo augusteo¹¹⁸.

pieno e con il fossato. La sommità del terrapieno è stata poi spianata per la sistemazione della cinta di fase successiva. Forse alcune tracce nel terreno sulla cresta del terrapieno fanno pensare alla sistemazione di una palizzata di legno, in un caso almeno con una piccola torre sempre lignea (fig. 52). Una seconda fase è composta dalla cinta in mattoni crudi, conservata nella zona dell'anfiteatro fino ad una altezza di m 3.25; il muro in mattoni, largo m 2.30-3.40, poggiava su uno zoccolo in pietra costruito a secco o legato con malta argillosa. Il muro era la cortina esterna di una struttura più monumentale, larga in alcuni punti anche m 15 in pietra e terra e sorretta internamente da un muro di controscarpa in piccole pietre e frammenti in terracotta legati con argilla. Il circuito aveva almeno tre porte, due sul lato ovest negli avvallamenti tra le colline e una a Nord-Est. Quest'ultima (fig. 53) che inizialmente era composta da una semplice apertura, viene poi protetta da un bastione quadrangolare di m 6.50 x 6.20 nell'angolo interno del muro sempre in mattoni crudi su zoccolo in pietra; nel contempo il passaggio è stato ridotto in larghezza e fiancheggiato da due muri in opera quadrata. In un momento successivo l'aggere fu alzato, la torre sostituita da una struttura più grande (m 7 x 8.15) nella stessa tecnica edilizia della prima e all'esterno della porta venne sistemato un piccolo avancorpo (m 4 x 3.20). La porta nord-ovest (fig. 54) è costituita da un semplice passaggio, mentre quella sud-ovest aveva un profondo passaggio con una torre quadrata nell'angolo interno del muro. L'intera fase viene datata generalmente nell'ambito della prima metà del III sec. a.C., ma i rifacimenti durano per tutto il secolo. Rimangono tracce di un assedio che la città ha subito prima della costruzione delle mura in *opus incertum* di età romana, di cui la più importante è una galleria che attraversa il muro in mattoni e parte dell'aggere¹¹². Nello stesso periodo, alla

¹¹² Cfr. da ultimo MERTENS 1995, pp. 139-145.

¹¹³ TAGLIENTE 1990; MAZZEI, GRELE 1992, p. 40; MARCHI 2008, p. 278.

¹¹⁴ Si tratta di una struttura muraria in opera poligonale con grandi blocchi squadrati disposti per testa, forse preceduta da un fossato; cfr. MAZZEI, GRELE 1992, p. 31 e p. 39. Contro l'ipotesi di considerare tali resti frammenti delle fortificazioni cfr. RUSSI, RUSSI 1993, pp. 47-49.

¹¹⁵ La città doveva avere mura in opera poligonale ancora visibili all'inizio del secolo scorso MARIN 1977, pp. 98-99.

¹¹⁶ MARCHI 2008, p. 279.

¹¹⁷ M. Fabbri recentemente propone di escludere l'area di Monte Albano dal circuito murario; FABBRI 2008.

¹¹⁸ LIPPOLIS, MAZZEI 1984, pp. 201-204; MAZZEI, GRELE 1992, p. 40; LIPPOLIS 1999, pp. 5-6; QUARANTA 2002, pp. 70-71.

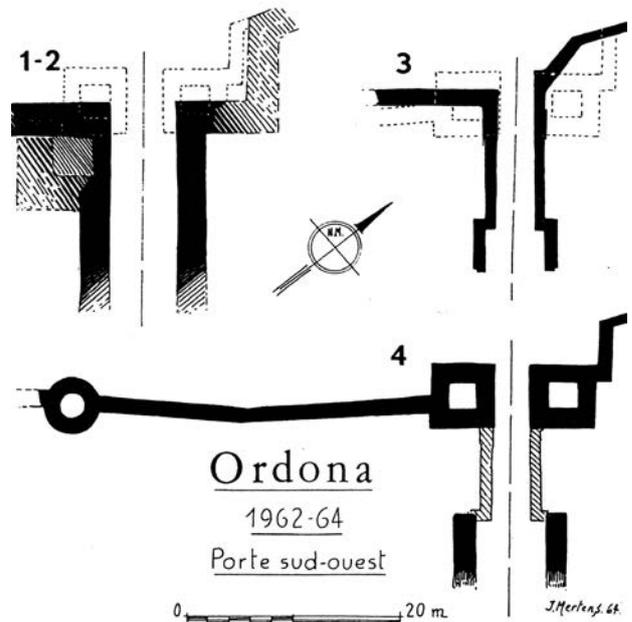
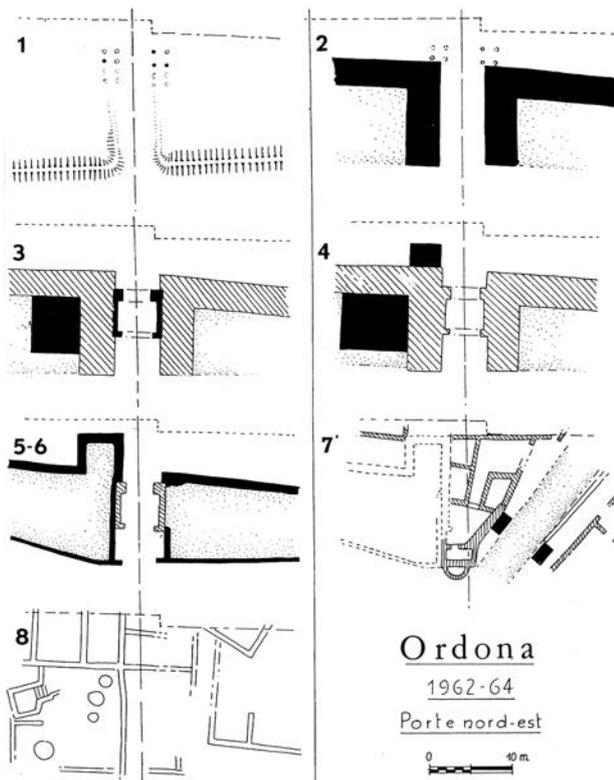


Fig. 54. Ordona. Porta sud-ouest. Da MERTENS 1995.

Fig. 53. Ordona. Porta nord-est. Da MERTENS 1995.

Le strutture di Lucera più che l'esperienza laziale sembrano riprendere tecniche poliorcetiche strutturate in ambito greco e magno greco durante il IV sec. a.C.

L'esempio di Lucera è presto seguito in Daunia a Venosa dove gli scarsi resti delle mura di periodo tardo classico, che dovevano chiudere un'area di 40 ettari, mostrano una muratura in filari di grandi blocchi isodomi; anche in questo caso le mura sfruttano l'orografia del sito. La cinta muraria è stata costruita dopo la deduzione della colonia nel 291 a.C.¹¹⁹

Non si sa molto delle strutture di difesa di altre città in questa fase. Per Tiati, M.D. Marin ha ricostruito una cinta muraria partendo dall'esame delle strutture di difesa di periodo medievale, con una cinta che circondava la collina più alta delle due che costituivano l'abitato ed una seconda che circondava la collina più bassa per uno sviluppo complessivo di circa m 11000¹²⁰. Il centro urbano all'inizio del III sec. a.C. subisce un processo di nucleizzazione che si accompagna ad una maggiore definizione degli spazi e alla costruzione di importanti opere edilizie¹²¹ e probabilmente in questo momento deve collocarsi anche la definizione dei limiti urbani con la costruzione del circuito murario.

Il III secolo è il periodo in cui si accentua il processo di romanizzazione della zona che in qualche modo interessa anche il sistema insediativo del territorio daunio, con una scelta di siti strategicamente importanti e la crescita di strutture per il controllo del territorio¹²². In genere si nota una crescita demografica di alcuni insediamenti, anche

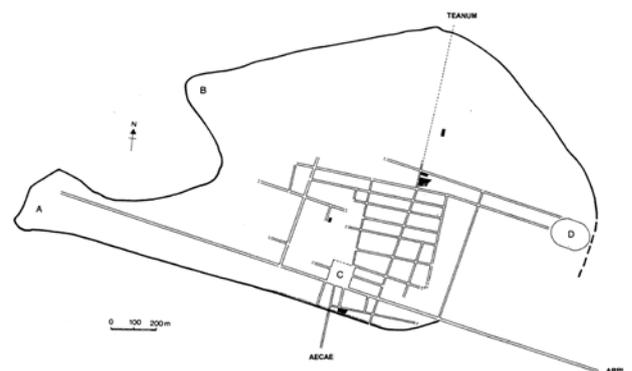


Fig. 55. Lucera. Planimetria. Da MARCHI 2008.

¹¹⁹ MARIN 1977, pp. 69-70; MAZZEI, GRELE 1992, p. 41; MARCHI, SABBATINI 1996, p. 48; MARCHI, SALVATORE 1997, p. 46 e pp. 53-54; SALVATORE 1999.

¹²⁰ MARIN 1977, pp. 69-71.

¹²¹ MARCHI 2008, pp. 276-277.

¹²² Sulle prime fasi della romanizzazione nella Puglia settentrionale cfr. da ultimo FRONDA 2006. G. Volpe (VOLPE 1990, pp. 35-36) attribuisce principalmente alla presenza romana in Daunia il fenomeno dell'urbanizzazione nell'area; tuttavia, come ha già avuto l'opportunità di sottolineare M. Torelli (TORELLI 1984, pp. 325-326)

sulla scorta di Livio (9, 13), i Romani avevano già una percezione della Daunia come regione urbanizzata. Lo sviluppo delle forme protourbane di IV secolo ha piuttosto alla base una evoluzione nelle forme economiche della regione. Si veda sul problema MARCHI 2008, anche se, per quanto riguarda i processi di crescita urbana in Daunia e in Peucezia, F. Grele ultimamente non vede un rapporto diretto tra la fondazione delle colonie di Lucera e Venosa e le trasformazioni degli insediamenti in ambito indigeno nel III sec. a.C., sottolineando come i modelli vadano ricercati altrove, in ambito ellenico e indigeno: cfr. GRELE 2008, in particolare pp. 377-380.

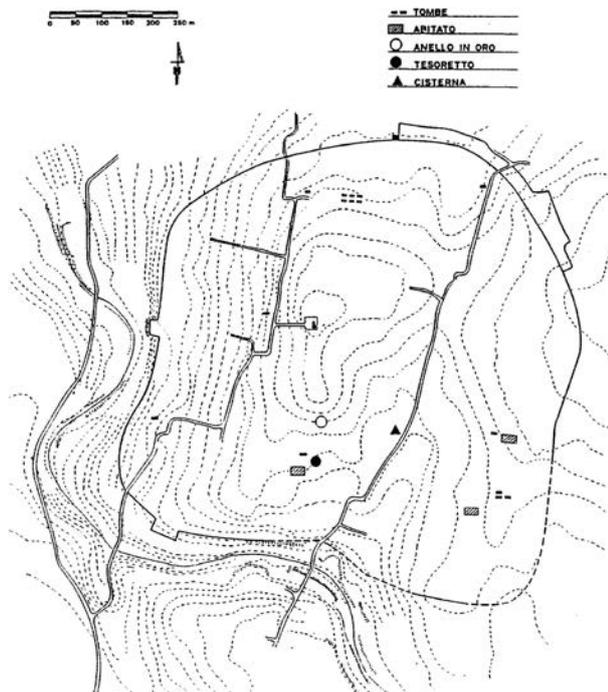
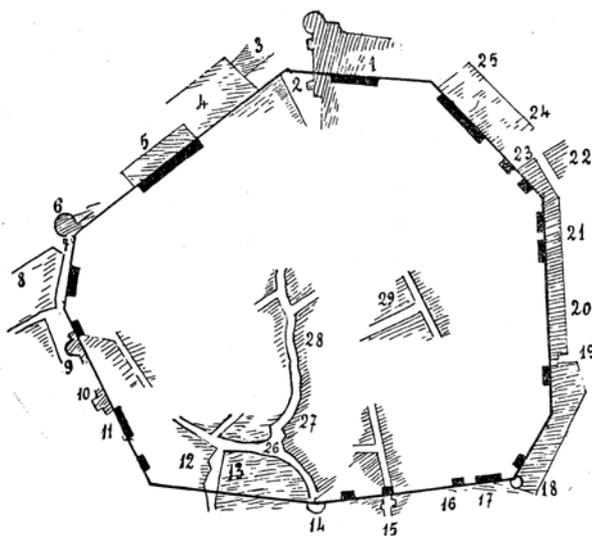


Fig. 56. *Azetium*. Planimetria. Da RICCARDI 2000.

Fig. 57. *Conversano*. Planimetria. Da SIMONE 1887.



della torre di Nord-Est le vecchie strutture vennero inglobate nella nuova cortina in opera incerta che si allarga in corrispondenza del passaggio formando così una sorta di bastioni, mentre quella di Sud-Est in una prima fase viene foderata dal nuovo muro in cementizio e poi monumentalizzata in una seconda fase con la costruzione di due torri quadrate con lati di m 6.15 e da una delle due torri circolari della cinta posta a m 32.20 a Sud della porta. Questa ultima fase si data tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. Nel bastione settentrionale della porta nord-est una iscrizione con il nome di *N(umerius) Statius* potrebbe essere legata alla costruzione del circuito¹²⁸.

minori e lo sviluppo di forme urbane di insediamento¹²³. Dopo la guerra annibalica il paesaggio urbano della Daunia è composto da *civitates* cinte di mura che richiamano un alto grado di urbanizzazione. Siponto, dedotta nel 194 a.C. ha un circuito murario a doppia cortina con *emplecton* cementizio o a cortina unica con terrapieno e muro di contenimento interno lungo circa 3000 metri protetto da torri quadrate. La cinta muraria è finemente curata con blocchi di tufo regolari disposti per testa e per taglio e trattati a bugnato nei filari inferiori¹²⁴. In genere le realizzazioni di difese urbane in Daunia sono messe in relazione nell'età post annibalica con le nuove fondazioni coloniali romane. La valenza politica di queste strutture cresce nel I sec. a.C. a discapito della loro funzione militare; le numerose iscrizioni rinvenute in relazione a queste strutture confermano il carattere evergetico dell'impegno edilizio¹²⁵, in parallelo a quanto avviene in altre zone d'Italia, ma anche nel mondo greco.

Dopo la distruzione di *Ortona* da parte di Annibale nel 210¹²⁶, il nuovo insediamento si dota di una struttura muraria che limita uno spazio più piccolo rispetto l'insediamento di epoca precedente, di tipo "vicinico", e distribuito su un'area di circa 600 ettari. Lo scarto è sintomatico verso tipologie insediative diverse e più intensivamente abitate che dividono le zone residenziali dagli spazi pubblici e dalle necropoli e che si caratterizzano più compiutamente come forme urbane; nella collina meridionale quartieri abitativi con impianto regolare testimoniano un grado avanzato di urbanizzazione, in un'area che già era stata utilizzata per sepolture¹²⁷.

Dopo la ricostruzione il muro venne modificato con la realizzazione di una doppia cortina in *opus incertum*, meno elaborata quella interna, con *emplecton* centrale; la larghezza è variabile con una media tra m 4 e 6, ma raggiunge in alcuni punti anche i m 20 dove il pendio della collina non offriva sufficiente sicurezza. La cinta era protetta da un fossato largo fino a m 29 e profondo m 6; il perimetro urbano era poi rinforzato da un bastione quadrato e due torri circolari. Nella stessa fase le porte vennero poi rinforzate e nel caso

¹²³ ANTONACCI SAMPAOLO 2001, pp. 27-28; ANTONACCI SAMPAOLO 2001a.

¹²⁴ DANTI 1999; MAZZEI 2001, p. 93.

¹²⁵ MAZZEI 1992, pp. 32-34 con bibliografia precedente sull'uso delle mura in età tardo repubblicana e protoaugustea.

¹²⁶ LIPPOLIS, MAZZEI 1984, p. 204.

¹²⁷ MERTENS 1995a, p. 135-136.

¹²⁸ Sulle mura post annibaliche cfr. da ultimo MERTENS 1995b, pp. 146-148.

Fig. 58. Monte Sannace. Planimetria. Da DONVITO, SCARFÌ 1982.

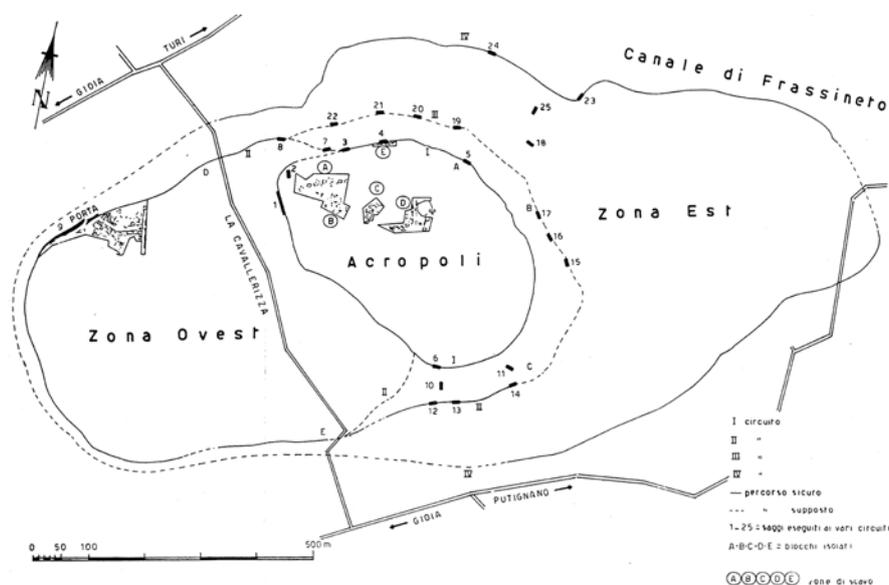
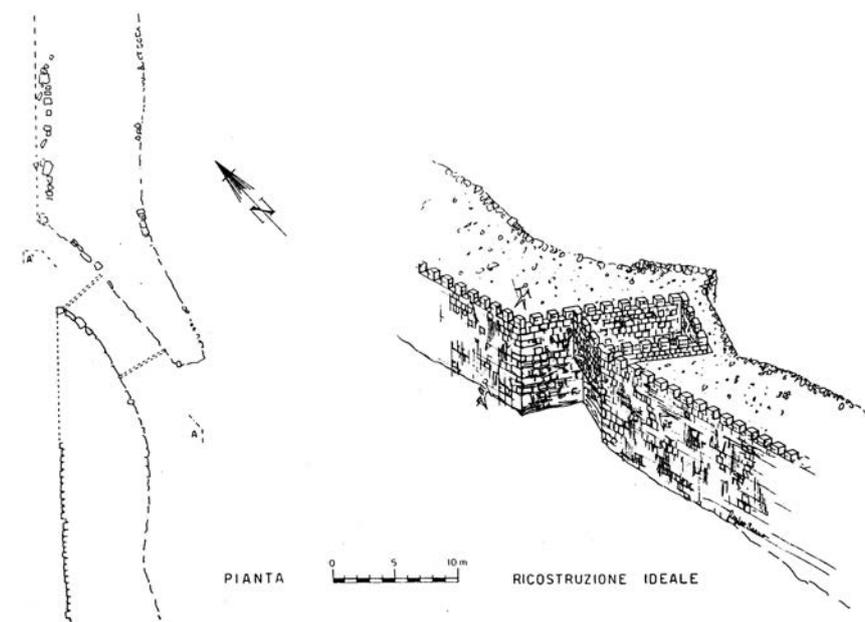


Fig. 59. Monte Sannace. Planimetria e ricostruzione ideale. Da DONVITO, SCARFÌ 1982.



Minori le informazioni per la Peucezia in questa fase. Tra la metà e la fine del IV secolo l'area si caratterizza per un'ampia densità abitativa, distribuita in comunità di medie e grandi dimensioni, alcuni delle quali si strutturano come centri urbani con cinte fortificate¹²⁹. Ad *Azetium*, odierna Rutigliano (fig. 56), il circuito murario ha una struttura a doppio paramento in opera isodoma con *emplecton*. L'andamento del circuito è subcircolare, ma in alcuni casi presenta avancorpi a pianta rettangolari che fungono da bastioni e, nella zona che guarda l'Adriatico, alcune torri di vedetta. Nel versante nord le mura sono raddoppiate con una seconda cortina con analogo andamento, mentre sono meno accurate nella zona sud-orientale dove si avvicinano alla sponda del Lama. La costruzione delle difese urbane si data genericamente nella fase di maggiore espansione dell'abitato, fra la fine del periodo classico ed il primo ellenismo¹³⁰. Forme analoghe hanno le mura di Conversano (fig. 57)¹³¹ e di Castiglione che dista dal primo appena km 5.5 verso Sud-Est¹³².

Di notevole impegno sono le strutture difensive di Monte Sannace (figg. 58-59). La città si organizza secondo strutture urbane e presenta spazi definiti destinati ad uso pubblico all'interno di cerchie fortificate. Uno sviluppo più

¹²⁹ CIANCIO 1989, pp. 62-63; CIANCIO 1990, p. 237; CIANCIO 1996, p. 367.

¹³⁰ RICCARDI 2000, p. 145.

¹³¹ Le mura sono inedite. Una pianta sommaria, realizzata dall'architetto Sante Simone nel 1887, individua un perimetro di m 790. Le mura avevano paramenti in grandi blocchi squadri su assise non regolari; la muratura aveva spessore variabile tra m 3.5 e 4. Cfr. SIMONE

1887, ripubblicata in BOLOGNINI 1935, tav. tra p. 20 e 21, che pubblica anche una foto dell'apparecchio murario nella tav. tra p. 86 e 87. Cfr. MARIN 1977, p. 93; MIROSLAV MARIN 1982, p. 33, nota 17.

¹³² Le fortificazioni hanno un perimetro inferiore a m 500 e hanno uno spessore di oltre m 2; cfr. MARIN 1977, pp. 93-96; MIROSLAV MARIN 1982, p. 33, nota 17.

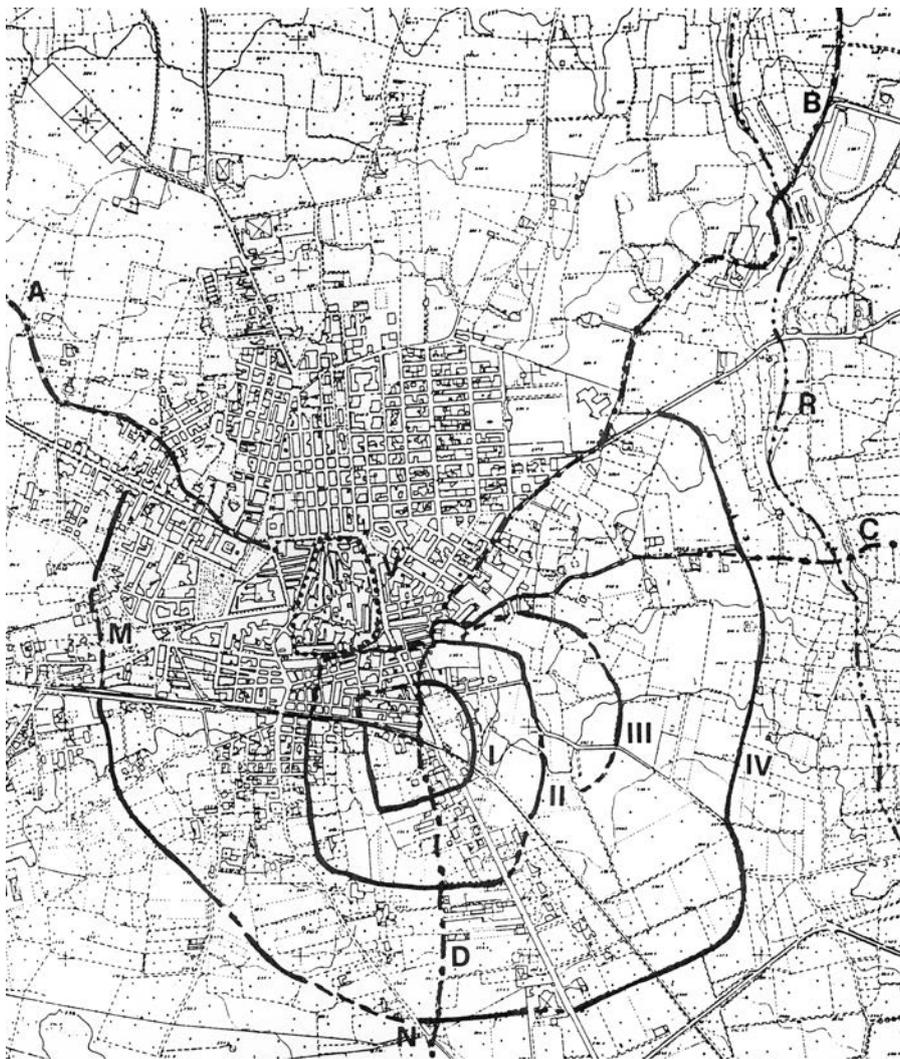


Fig. 60. Turi. Planimetria. Da LABATE 1995.

compiuto si data a partire dalla metà del IV secolo con la crescita dei cantieri edilizi per la costruzione di edifici pubblici e privati. In questa fase viene eretta una doppia cerchia muraria, la prima sull'acropoli, forse su un circuito già utilizzato in periodo arcaico, la seconda che comprendeva la parte ovest dell'acropoli occupata da case e tombe. Il primo circuito misurava circa m 1400 ed era in apparecchio isodomo in blocchi di carparo; presentava una porta nel settore nord-occidentale; a questo si appoggia la seconda fortificazione geminata che si estende nella pianura verso Ovest. Lunga m 1700, anche questa era costruita in blocchi squadrati di tufo e aveva nel settore nord-ovest una porta a *propugnaculum* con doppia chiusura e andamento obliquo rispetto le mura (fig. 59). Queste avevano doppia cortina ed *emplecton*, con il paramento esterno costituito da blocchi messi alternatamente per testa e per taglio e quello interno costruito con grosse pietre e blocchi tufacei. Il muro è largo da m 6.30 a 8 e aveva un'altezza media di m 5. Alcuni blocchi recano incise lettere greche. All'inizio del III secolo l'acropoli viene circondata da una ulteriore linea di mura di m 1300 nella zona nord-orientale e alla fine dello stesso secolo l'area fortificata viene ampliata con una quarta cinta muraria di m 3900 che comprende le tre precedenti e nuovi settori nell'area ad Est dell'acropoli e da una quinta linea difensiva, ancora più ampia, di circa m 5500; entrambi i muri, costruiti in modo affrettato, forse sono da collegare alla guerra annibalica, durante la quale il sito viene distrutto¹³³.

Il sistema di Monte Sannace è complesso e strutturato in un arco cronologico relativamente esteso; tuttavia, trova confronto nell'insediamento di Turi peucetica (fig. 60), anche questo protetto da più cinte murarie concentriche. Alla prima cerchia è pertinente un muro a secco in doppio paramento ed *emplecton* largo in più punti fino a m 6; l'intero perimetro sarebbe lungo circa m 900 per un'area interna di 5 ettari. Un secondo circuito, lungo m 1800, comprende questa prima fortificazione e chiude una superficie di 25 ettari. Questa seconda cinta presenta murature più regolari

¹³³ SCARFÌ 1962, pp. 25-96; DONVITO, SCARFÌ 1982, pp. 85-86 e pp. 110-116; CIANCIO 1989a, pp. 221-225; CIANCIO 1990, p. 237.

con blocchi sommariamente squadrati. La data di questo doppio impianto non è sicura ma potrebbe avere una datazione di massima in periodo classico. Un ulteriore ampliamento nell'area nord-est della città si data in periodo ellenistico ed è costituito da blocchi di grandi dimensioni. Poche sono le notizie su un'ulteriore e più ampia cinta rilevabile solo dalle immagini aeree¹³⁴.

In questa fase cronologica alcune cinte murarie mostrano segni di ristrutturazione come ad Altamura dove l'impianto originario viene rafforzato nella seconda metà del IV secolo con la costruzione di un bastione lungo quasi 11 metri a muro pieno e altre opere di consolidamento delle strutture si datano presumibilmente tra il 290-280¹³⁵.

I dati d'insieme che vengono dall'analisi delle strutture di difesa urbane possono aiutare a comprendere alcuni aspetti delle dinamiche insediative nella Puglia preromana, anche se con alcuni problemi legati soprattutto all'impossibilità di definire cronologicamente il materiale a disposizione. Si nota infatti a volte una tendenza allo schematismo per il quale strutture simili sono datate sulla base di somiglianze costruttive che tuttavia non sempre sono probanti. In Daunia, per esempio, durante il IV secolo le strutture murarie si diversificano in rapporto a esperienze non sempre omogenee; così le mura ad aggere di Ortona convivono con costruzioni a blocchi isodomi che mostrano, almeno visivamente se non dal punto di vista della funzionalità una assimilazione di situazioni differenti. Forme di resistenza in nome di una tradizione locale forse si devono vedere nelle mura di *Aeclanum* che erano ancora in legno quando furono conquistate da Silla¹³⁶.

Tuttavia le dinamiche sono più complicate perché il sistema insediativo sembra configurarsi nel mondo apulo, soprattutto tra il periodo classico e quello protoellenistico, secondo adattamenti locali che, pur muovendosi all'interno di una certa omogeneità culturale, rimangono autonome nelle loro scelte, anche se rimane innegabile che il tentativo di assimilare gli insediamenti indigeni all'idea di *polis*, almeno nelle fonti greche e poi latine, indichi un orientamento comune alle comunità apule in questa fase¹³⁷.

Il nuovo sistema rispecchia profondi cambiamenti sociali con la crescita delle produzioni artigianali specializzate legate alla crescita della manodopera edilizia, ma anche alla maggiore necessità di oggetti d'uso e di lusso, cui si affianca un incremento delle produzioni agricole¹³⁸. È interessante notare a proposito che negli scrittori antichi, a partire dal passo già citato di Erodoto, ma con una crescita di evidenze in periodi successivi, la Iapigia e la Messapia si caratterizzano come aree delle città, delle *poleis, urbes* o *oppida* che di volta in volta vengono messi in relazioni con la storia, soprattutto militare, della regione¹³⁹. I due momenti di maggiore crescita del fenomeno delle cinte urbane, la fine del VI e la fine del IV sec. a.C. coincidono di fatto con un importante incremento economico e culturale di alcuni centri cui non sono estranee forme di acculturazione.

In particolare, lo sviluppo di alcuni centri come Oria, Manduria o Cavallino alla fine del VI sec. a.C. porta ad una ristrutturazione urbana che accoglie tecniche di costruzione di tipo greco, ma anche ad una riorganizzazione della struttura culturale e sociale, in particolare attraverso relazioni con Taranto, che ha come fenomeno più evidente la ricezione della scrittura in ambito indigeno¹⁴⁰. F. D'Andria ha sottolineato come le nuove strutture insediative, la tipologia delle abitazioni, l'emergenza di segni che connotano le attività legate al sacro, le ritualità funebri sono elementi che suggeriscono la nascita di una società articolata e l'emergenza di gruppi aristocratici dominanti¹⁴¹, secondo uno schema già evidenziato dalle fonti letterarie antiche che distinguono in *polloi* e *hegemonoi*¹⁴² ma che si deve leggere sempre all'interno di un ambito politico, con ampia partecipazione ai momenti religiosi e pubblici della comunità¹⁴³.

Il processo è tuttavia graduale e ancora alle soglie del III secolo raramente si va oltre il riconoscimento di strutture insediative protourbane. La struttura delle mura di Otranto, con le installazioni cultuali al di fuori delle porte della cinta muraria, caratterizzate dalla presenza di cippi con nomi di *gentes*, ci riporta ancora ad una società italica di tipo gentilizia che trova riscontro nel rituale delle Tavole Igovine¹⁴⁴. Il sistema è lo stesso che si ritrova a Vaste dove il limite la struttura dell'abitato è organizzata da complessi cultuali segnati da cippi in corrispondenza dei quali si apriranno le porte delle mura di periodo successivo. Quale sia la valenza, sacra o piuttosto funeraria¹⁴⁵, si può forse trovare un

¹³⁴ LABATE 1995, pp. 151-158.

¹³⁵ MARIN 1977, pp. 45-57; PONZETTI 1983-84; DIMITRI 2003, p. 23.

¹³⁶ Appiano, *Bellum Civile* I, 51.

¹³⁷ LOMBARDO 1991, pp. 73-74.

¹³⁸ YNTEMA 1991, pp. 158-167.

¹³⁹ LOMBARDO 1991, pp. 66-67.

¹⁴⁰ LOMBARDO 1991, pp. 88-90; D'ANDRIA 1996a, p. 425. D. Yntema vede nelle realizzazioni architettoniche di questo periodo la testimonianza di una crescita della manodopera specializzata: YNTEMA 1991, pp. 159-162.

¹⁴¹ D'ANDRIA 1991, pp. 423-425.

¹⁴² LOMBARDO 1991, p. 67.

¹⁴³ Per esempio, nel culto tesmoforico di Monte Papalucio ad Oria: cfr. D'ANDRIA 1991, p. 429.

¹⁴⁴ Le tavole descrivono il cerimoniale da compiersi in prossimità delle porte della cinta urbana, all'interno e all'esterno del circuito: PROSDOCIMI 1989, pp. 478-484; SISANI 2001; PORZIO GERNA 2007, pp. 69-70, 90-95, 225-224. In particolare, nelle richieste di purificazione fatte a Giove Grabonio viene messa in sequenza l'arce, la città, i maggiorenti, gli istituti sacri, gli uomini e gli animali, le messi: cfr. PORZIO GERNA 2007, p. 33.

¹⁴⁵ Come prospettato in LOMBARDO, PAGLIARA 1996, pp. 210-212.

ulteriore riscontro con le cosiddette iuvile capuane, dove gruppi gentilizi emergono in ambito pubblico e relativamente alla fondazione ed esecuzione di riti e cerimonie dal carattere gentilizio ma che forse si integrano con i culti pubblici¹⁴⁶.

Di fatto la nascita di insediamenti nucleizzati in Puglia sembra andare non esclusivamente nella direzione di un'assimilazione di modelli strutturali estranei, greci e romani, quanto nella creazione di stanziamenti culturalmente autonomi, che tuttavia ora si riconoscono maggiormente attraverso le proprie forme architettoniche, proponendo un'immagine che possa rivaleggiare con quella delle *poleis* o delle *civitates* presenti nel territorio¹⁴⁷.

Tuttavia, come ha sottolineato J.-L. Lamboley¹⁴⁸ i numerosi problemi nella datazione di questi complessi fortificati e nel comprenderne le tipologie costruttive non permettono facilmente una seriazione cronologica, né una comprensione certa dei rapporti fra funzionalità della città, struttura urbanistica, costruzione delle mura. Il problema della presenza di imponenti opere di difesa nel territorio si deve piuttosto leggere nell'ambito di una evoluzione sociale, culturale ed economica delle strutture della società messapica tra il IV e il III sec. a.C. Lamboley vede il 300 a.C. come un momento importante per lo sviluppo della poliorcetica in Salento¹⁴⁹. La minaccia della guerra, che con Archidamo e con Alessandro il Molosso aveva solamente sfiorato la regione, diventa più pressante durante il III secolo con la presenza romana ed è in questa fase che si cerca con una certa fretta di adeguare le cinte urbane alle nuove necessità della difesa, rinforzando le murature e proteggendo le entrate. Lo studioso francese non si esprime su un possibile rapporto tra la venuta di Pirro in Italia e la crescita poliorcetica delle mura messapiche¹⁵⁰. Certo è che un'influenza greco occidentale nello sviluppo delle forme dell'architettura militare è visibile pienamente in un sito importante come Castiglione di Paludi, in Calabria settentrionale, dove la struttura generale della cinta fortificata, che si data grossolanamente tra il 350 e il 250 a.C., e soprattutto l'impianto dell'imponente porta est trovano confronti precisi nelle opere di difesa di Apollonia di Illiria¹⁵¹. Tuttavia, durante il IV secolo la Messapia non sembra essere il teatro delle guerre condotte da Taranto e dai condottieri stranieri in Italia meridionale. Già L. Braccisi nel 1993 aveva sottolineato che la morte di Archidamo sotto le mura di Manduria era un fraintendimento della critica moderna, ma piuttosto si doveva trattare di una certa Mandonia/Mardonia nella regione di Sibari¹⁵².

La recente scoperta di un mosaico a ciottoli ad Oria ci permette di riflettere sul ruolo che le fortificazioni, intese non solo come luoghi di difesa, ma anche come strutture dall'alto impatto politico, possono avere. Il mosaico sembra appartenere a un edificio di una certa importanza e la sua presenza può essere messa in connessione con quanto riferito da Strabone: "Al centro dell'istmo sorge Ouria, nella quale si mostra ancora oggi la reggia di uno dei dinasti"¹⁵³. Il mosaico si data nell'ultimo trentennio del IV sec. a.C. ed è possibile ricostruirlo con un emblema circolare a girali d'acanto inscritto in un pannello a losanga e bordato da animali in lotta (fig. 61). L'ipotesi ricostruttiva di F. D'Andria è quella di un grande edificio palatino di m² 3500 sviluppato intorno a un peristilio (fig. 62)¹⁵⁴. Alla fine del IV secolo, dunque, Oria subisce un processo di monumentalizzazione che si snoda su due poli principali: il palazzo e un tempio dorico, di cui rimangono alcuni elementi architettonici. La scoperta pone un problema di più vasta portata sui rapporti tra le due sponde del Mediterraneo nell'epoca dei Molossi, ma nel discorso condotto sui sistemi fortificati dei Messapi in questa fase cronologica è possibile far coincidere la fase di ammodernamento delle fortificazioni, almeno dal punto di vista dell'immagine che queste vengono ad assumere più che da quello della funzione poliorcetica, con la presenza di personalità particolarmente legate alla dinastia epirota che ne condividono i comportamenti¹⁵⁵. Simili atti di adesione a modelli reali si trovano anche ad Arpi, ad esempio nel Palazzo dei Grifi e delle Pantere, e sono estesi alla Calabria e alla Sicilia, dove il rapporto tra regno d'Epiro e regno di Sicilia è suggellato dalla parentela matrimoniale tra Pirro ed Agatocle¹⁵⁶.

È piuttosto la guerra annibalica che vede in Puglia un importante movimento di eserciti. Annibale lascia presidi ad Arpi (5000 soldati) e a Salapia (500 soldati) e controlla Taranto e Manduria, per limitarsi all'area pugliese¹⁵⁷. In

¹⁴⁶ PROSDOCIMI 1989, pp. 537-539. Il sistema sembra caratterizzare società gentilizie anche in altri contesti geografici e cronologici. La città mesopotamica di Nuzi ha lasciato ampie testimonianze in questo senso. L'analisi epigrafica di testi databili alla tarda età del bronzo ha evidenziato come a singole famiglie, radicate in un determinato quartiere cittadino, venissero affidati anche compiti relativi alla guardia e alla manutenzione di una delle porte urbane, in relazione anche all'aspetto amministrativo. Scribi, guardiani, araldi appartenenti a medesime famiglie offrivano servizio presso una determinata porta. Cfr. NEGRI SCAFA 1999; BRACCI 2009.

¹⁴⁷ Di fatto, il modello di acculturazione unidirezionale sembra non reggere più alla luce delle recenti ricerche; l'uso di modelli architettonici e iconografici non indica una ellenizzazione o romanizzazione, quanto piuttosto un adeguamento alle forme del linguaggio greco o romano. In tale direzione vanno per esempio le analisi iconologiche

sui vasi del Pittore di Dario da parte di C. Pouzadoux (cfr. POUZADOUX 2009) o le recenti ricerche sui sistemi insediativi della Valle dell'Ofanto, che mostra una certa continuità nel disegno delle modalità di insediamento di tradizione locale anche dopo la crescita della presenza romana (GOFFREDO 2008).

¹⁴⁸ LAMBOLEY 1991, pp. 496-497; LAMBOLEY 1996, pp. 358-361.

¹⁴⁹ LAMBOLEY 2004, pp. 643-644.

¹⁵⁰ LAMBOLEY 2004, p. 644.

¹⁵¹ BRIENZA, CALIÒ, LIPPOLIS 2011; BRIENZA 2020.

¹⁵² BRACCESI 1993.

¹⁵³ Strabone 6. 3. 6.

¹⁵⁴ D'ANDRIA 2017, con bibliografia precedente.

¹⁵⁵ D'ANDRIA 2017, pp. 750-753.

¹⁵⁶ CALIÒ 2017.

¹⁵⁷ FORNI 1992, pp. 13-14.

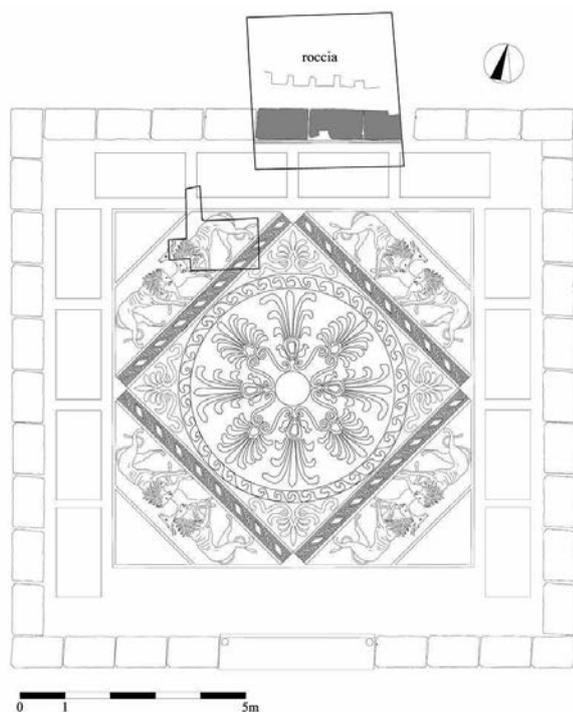


Fig. 61. Oria. Disegno ricostruttivo del mosaico in ciottoli. Da D'ANDRIA 2017.

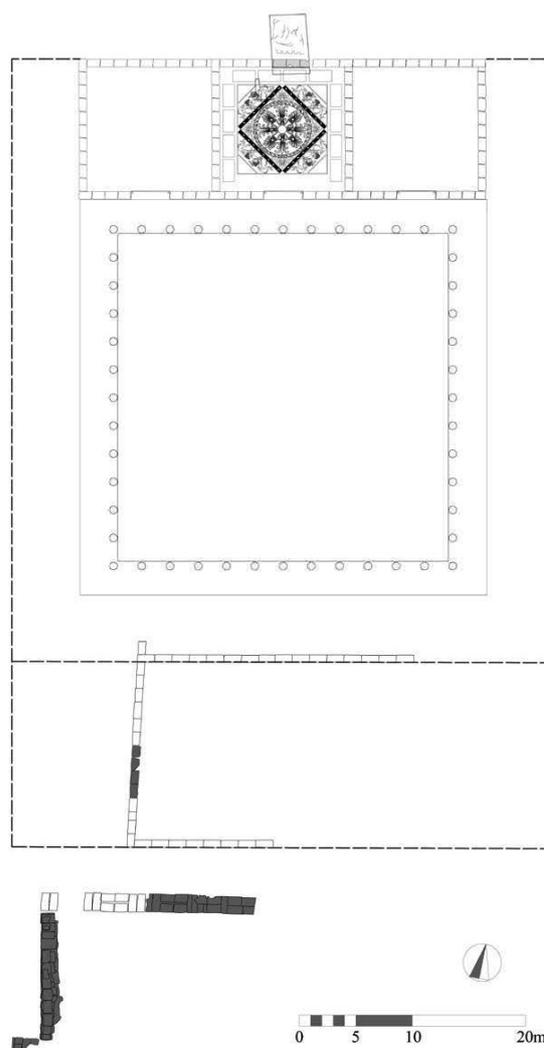


Fig. 62. Oria. Disegno ricostruttivo del palazzo. Da D'ANDRIA 2017.

questo panorama, la Daunia sembra essere la regione che prima conosce la presenza romana, che diventa più pressante durante le guerre sannitiche. La *gens* apula che in Livio entra in contatto con Roma, pur se all'interno di un discorso non sempre storicamente attendibile, è questa prima fase proprio la popolazione della Daunia¹⁵⁸ ed è probabilmente questo il momento in cui quest'ultima conosce un'importante accelerazione verso forme urbane più compiute; *Luceria*, *Arpi*, *Canusium*, *Teanum Apulum*, *Forentum* e poi *Venusia* sono i centri attraverso i quali si esplica l'egemonia romana nella regione¹⁵⁹. Il processo di trasformazione arriva a compimento con la guerra annibalica, quando le fonti conoscono per la Daunia una serie di centri politici espressamente indicati come *civitates* accanto alle colonie¹⁶⁰.

Diversa la situazione in Salento, dove le comunità messapiche che avevano aiutato Pirro contro Roma furono conquistate in due campagne tra il 267 e il 266 a.C.¹⁶¹. Già in questa fase antica del III secolo, tuttavia, i Romani entrano in contatto con una realtà che viene ricordata dalle fonti come fortemente urbanizzata¹⁶². Il processo sembra trovare le proprie radici nella crescita delle strutture politiche ed economiche alla quale non sono completamente estranee le coste orientali dell'Adriatico.

Di fatto, pur nella diversificazione delle dinamiche di acculturazione e di crescita delle diverse regioni pugliesi, la crescita delle strutture architettoniche di difesa di IV e III sec. a.C. sta a significare non solo una maggiore attenzione all'aspetto militare dell'area, quanto una nuova consapevolezza politica che si esplica, come in altre regioni, attraverso la monumentalizzazione architettonica delle proprie strutture insediative¹⁶³.

¹⁵⁸ GRELE 1992, pp. 30-32.

¹⁵⁹ GRELE 1992, pp. 33-34.

¹⁶⁰ GRELE 1992, pp. 41-42.

¹⁶¹ LA BUA 1992, pp. 43-44; più in generale sulle fasi di romanizzazione del Salento cfr. YNTEMA 2006.

¹⁶² LA BUA 1992, pp. 44-48, nota come Varrone e Plinio abbiano fat-

to riferimento a dodici popoli, probabilmente una dodecapoli e che Strabone parla di tredici città popolose.

¹⁶³ Sul problema della nascita di strutture monumentali come segno di un nuovo ordine politico cfr. TRIGGER 1990-91. Per un tentativo di analisi dei rapporti tra crescita economica, sociale e politica e architettura monumentale cfr. CALIÒ 2003.

La storia delle fortificazioni della Puglia apre una pagina inedita nello studio dei sistemi fortificati regionali antichi. La particolarità della regione, tuttavia, non permette ancora, alla luce delle ricerche, di leggere un sistema regionale di queste strutture, anche in relazione alla gestione del territorio e delle risorse, come invece si sta iniziando a fare in altre aree del Mediterraneo come l'Epiro e come si è condotto in forma preliminare in Eubea, in Caria o a Creta¹⁶⁴. La Puglia, come più in generale è avvenuto per tutta la Magna Grecia, ha conosciuto una ripresa importante delle strutture fortificate in relazione alle vicende dei Molossi in Italia, che hanno portato un modo diverso di intendere i sistemi fortificati, probabilmente in relazione alle esperienze che si vennero a maturare tra Epiro e Sicilia nel Mediterraneo centrale e che hanno trasformato il paesaggio fortificato delle regioni. Comprendere le fortificazioni della Puglia significa anche cogliere le tensioni di una regione tra Oriente e Occidente.

¹⁶⁴ Cfr. CALIÒ 2021.

Bibliografia

- ALESSANDRÌ, GRELE 2001 = ALESSANDRÌ S., GRELE F. (a cura di), *Dai Gracchi alla fine della repubblica. Atti del V convegno di studi sulla Puglia romana, Mesagne 1999*, Galatina 2001.
- ALESSIO 2003 = ALESSIO A., *Manduria. Taranto*, in *Taras* 23, 2003, pp. 156-162.
- ANDREASSI 1980 = ANDREASSI G., *Egnazia 1979. Ricerche nella necropoli e alle mura*, in *L'Epos greco in occidente. Atti del diciannovesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto 7-12 ottobre 1979), Taranto 1980.
- ANTONACCI SAMPAOLO 2001 = ANTONACCI SAMPAOLO E., *Landscape Changes: Romanization and new settlement patterns at Tiati*, in KEAY S., TERRENATO N. (a cura di), *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization*, Oxford 2001, pp. 27-38.
- ANTONACCI SAMPAOLO 2001a = ANTONACCI SAMPAOLO E., *Tiati – Teanum Apulum. Città e territorio tra II e I secolo a.C.*, in ALESSANDRÌ, GRELE 2001, pp. 101-114.
- Arpi* 1996 = *Il caso Arpi. Ambiente italico e magno greco tra primo e medio ellenismo. Atti della tavola rotonda*, Foggia 1997.
- Atti Taranto* 1991 = *I Messapi, Atti del trentesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Lecce 4-9 ottobre 1990), Taranto 1991.
- Atti Taranto* 2004 = *Alessandro il Molosso e i "Condottieri" in Magna Grecia, Atti del quarantatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003), Taranto 2004.
- BOLOGNINI 1935 = BOLOGNINI G., *Storia di Conversano*, Bari 1935.
- BOERSMA *et alii* 1991 = BOERSMA J.S., VAN WIJNGAARDEN H., YNTEMA D.G., ZOMER L., *The Valesio Project. Fifth Interim Report*, in *BABesch* 65, 1991, pp. 81-96.
- BRACCESI 1993 = BRACCESI L., *Sul teatro della morte di Archidamo*, in BRACCESI L. (a cura di), *Hesperia* 3, *Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 1993, pp. 137-141.
- BRACCI 2009 = BRACCI S., *Remarks on the Topography of the Town of Nuzi – Yorgan Tepe*, in WILHELM G. (ed.), *Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians* 18, 2009, pp. 3-32.
- BRIENZA, CALIÒ, LIPPOLIS 2011 = BRIENZA E., CALIÒ L.M., LIPPOLIS E., *Castiglione di Paludi: nuove ricerche nel sito della città antica*, in DE SESTI SESTITO G., MANCUSO S., *Enotri e Brettini in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011, pp. 235-286.
- BURGERS 1996 = BURGERS G.-J., *Archaeological Site Survey in the Brindisi Region: the Case of Muro Maurizio (Territory of Mesagne)*, in *StAnt* 8.2, 1995 (1996), pp. 405-416.
- BURGERS 1998 = BURGERS G.-J., *Cosnstructing Messapian Landscapes. Settlement Dynamics, Social Organization and Culture Contact in the Margins of Graeco-Roman Italy*, Amsterdam 1998.
- BURGERS 2004 = BURGERS G.-J., *Paesaggi indigeni al tempo dei condottieri*, in *Atti Taranto* 2004, pp. 587-594.
- BURGERS, YNTEMA 1999 = BURGERS G.-J., YNTEMA D.G., *The settlement of Muro Tenente, southern Italy. Third interim report*, in *BABesch* 74, 1999, pp. 111-132.
- CALIÒ 2003 = CALIÒ L.M., *La scuola architettonica di Rodi e l'ellenismo italico*, in *ATTA* 12, 2003, pp. 53-74.
- CALIÒ 2007 = CALIÒ L.M., *Illiria ed Epiro*, in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, pp. 500-501.
- CALIÒ 2007a = CALIÒ L.M., *Acarmania*, in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, pp. 502-504.
- CALIÒ 2017 = CALIÒ L.M., *L'architettura fortificata in occidente tra la Sicilia e l'Epiro*, in CALIÒ L.M., DES COURTILS J. (a cura di), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.*, Roma 2017, pp. 323-368.
- CALIÒ 2021 = CALIÒ L.M., *Dalla Polis alla città murata*, Roma 2021.
- CAMASSA 1996 = CAMASSA G., *Leggi orali e leggi scritte. I legislatori*, in SETTIS S. (a cura di), *I Greci. 2. Una storia greca. I. Formazione*, Torino 1996, pp. 560-576.
- CARITO 1981: CARITO G., *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in *Brundisii res* 13, 1981, pp. 33-74.
- CAZZATO, GUAITOLI 2005 = CAZZATO V., GUAITOLI CAZZATO V., GUAITOLI M. (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio. Insediamenti del Salento dall'antichità all'età romana*, Galatina 2005.
- CERA 2008 = CERA G., *Nuovi documenti d'archivio per la conoscenza della topografia urbana di Brundisium*, in *StAnt* 12, 2008, pp. 173-186.
- CERAUDO, FOGAGNOLO 1997 = CERAUDO G., FOGAGNOLO S., *Contributo alla topografia dell'abitato di Muro Leccese*, in D'ANDRIA F. (a cura di) *Metodologie di catalogazione di beni archeologici*, Bari 1997, pp. 85-98.
- CIANCIO 1989 = CIANCIO A., *Peucezia preromana. L'organizzazione del territorio e le strutture del popolamento*, in CIANCIO A. (a

- cura di), *Archeologia e territorio. L'area peuceta*, Putignano 1989, pp. 47-67.
- CIANCIO 1989a = CIANCIO A., *Le fasi di occupazione: cronologia e materiali*, in DE JULIIS E.M. (a cura di) *Monte Sannace. Gli scavi dell'Acropoli (1978-1983)*, Galatina 1988.
- CIANCIO 1990 = CIANCIO A., *L'area peuceta*, in SALVATORE 1990, pp. 237-242.
- CIANCIO 1996 = CIANCIO A., *Monte Sannace e l'area Peuceta*, in D'ANDRIA, MANNINO 1996, pp. 355-377.
- COCCHIARO, DELL'AGLIO 1982 = COCCHIARO A., DELL'AGLIO A., *L'impianto difensivo*, in *Mare d'Egnazia. Dalla preistoria ad oggi. Ricerche e problemi*, Fasano 1982, pp. 45-56.
- CRUPI 2008 = CRUPI U., *Contributi alla ricostruzione del porto antico di Otranto*, in *AMarMed* 5, 2008, pp. 91-137.
- D'ANDRIA 1990 = D'ANDRIA F. (a cura di), *Archeologia dei Messapi*, Catalogo della Mostra, Bari 1990.
- D'ANDRIA 1991 = D'ANDRIA F., *Insedimenti e territorio: l'età storica*, in *Atti Taranto* 1991, pp. 393-478.
- D'ANDRIA 1996 = D'ANDRIA F., *Otranto. La scoperta delle fortificazioni, della porta urbana e dei cippi con iscrizioni messapiche (IV-III sec. a.-C.)*, in *StAnt.* 8.2, 1995 (1996), pp. 189-206.
- D'ANDRIA 1996a = D'ANDRIA F., *La casa in Messapia*, in D'ANDRIA, MANNINO 1996, pp. 403-438.
- D'ANDRIA 2005 = D'ANDRIA F., *Le trasformazioni dell'abitato*, in D'ANDRIA F. (a cura di), *Cavallino. Pietre, case e città della Messapia antica*, Ceglie Messapica 2005.
- D'ANDRIA 2009 = D'ANDRIA F. (a cura di), *Castrum Minervae*, Galatina 2009.
- D'ANDRIA 2016 = D'ANDRIA F. (a cura di), *Rudiae e il suo anfiteatro*, Lecce 2016.
- D'ANDRIA 2017 = D'ANDRIA F., *Ipotesi sul basileion di Oria*, in CICALA L., FERRARA B. (a cura di), «Kithon Lydios». *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Napoli 2017, pp. 743-755.
- D'ANDRIA, DI MITRI 2003 = D'ANDRIA F., DE MITRI C., *Castro (Lecce), zona Muraglie*, in *Taras* 23, 2003, pp. 216-220.
- D'ANDRIA, MANNINO 1996 = D'ANDRIA F., MANNINO K. (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e Sicilia*, Bari 1996.
- DANTI 1999 = DANTI A., *Le mura urbane*, in MAZZEI M. (a cura di), *Siponto Antica*, Foggia 1999, pp. 125-133.
- DE GENNARO 2004 = DE GENNARO R., *I circuiti murari in Lucania* in *Atti Taranto* 2004, pp. 647-663.
- DE GIORGI 1915: C. DE GIORGI, *Le Anticaglie, Muro Maurizio ed il Limitone dei Greci*. Lecce 1915.
- DE JULIIS 1992 = DE JULIIS E.M., *L'assetto urbano*, in CASSANO R. (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di Storia a Canosa*. Catalogo della Mostra, Venezia 1992, pp. 142-144.
- DE SANTIS 2005 = DE SANTIS V., *Li Castelli. Manduria, Taranto*, in CAZZATO V., GUAITOLI M. (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio. Insediamenti del Salento dall'antichità all'età romana*, Galatina 2005, pp. 45-47.
- DESCOEUDRES, ROBINSON 1993 = DESCOEUDRES J.-P., ROBINSON E., *La 'Chiusa' alla Masseria del Fano*, Martano 1993.
- DESCOEUDRES 1996/7 = DESCOEUDRES J.-P., *The Chiusa at the Masseria del Fano in Salento*, in *MedA* 9-10, 1996/7, pp. 207-231.
- DIMITRI 2003 = DIMITRI G., *L'abitato antico di Altamura*, in *Altamura* 44, 2003, pp. 9-33.
- DONVITO 1988 = DONVITO A., *Egnazia. Dalle origini alla riscoperta archeologica*, Fasano 1988.
- DONVITO, SCARFÌ 1982 = DONVITO, A., SCARFÌ, B. M., *Monte Sannace: Archeologia e storia di un abitato peuceta*, Fasano 1982.
- FABRI 2008 = FABRI M., *Nuove indagini archeologiche sul Monte Albano di Lucera (campagna di scavo 2004)*, in VOLPE, STRAZZULLA, LEONE 2008, pp. 327-341.
- FORNARO 1973 = FORNARO A., *Il problema di Mesochorum*, in *ArcStPugl* 26, 1973, pp. 173-213.
- FORNI 1992 = FORNI G., *Riflessioni sulla presenza di Annibale nell'Italia meridionale e sulle conseguenze*, in UGGERI 1992, pp. 9-23.
- FRACCHIA 2004 = FRACCHIA H., *Western Lucania, Southern Samnium and Northern Apulia: Settlement and Cultural Changes, Fifth-Thyrd Centuries BC*, in JONES H. (a cura di), *Samnium. Settlement and Cultural Change*, Providence 2004, pp. 69-83.
- FRONDA 2006 = FRONDA M.P., *Livy 9.20 and Early Roman Imperialism in Apulia*, in *Historia* 55, 2006, pp. 397-417.
- GIARDINO 1995 = GIARDINO L., *Nuovi dati sulle mura messapiche di Lecce*, in *StAnt* 8.1, 1995, pp. 285-296.
- GIARDINO 2000 = GIARDINO L., *Lecce in età messapica e romana*, in GIARDINO L., ARTHUR P., CIONGOLI G.P., *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la banca d'Italia*. Catalogo della Mostra, Bari 2000, pp. 21-32.
- GIARDINO 2008: GIARDINO L., *L'attività archeologica a Muro Leccese*, in A. PRANZO, *Salento. Architetture antiche e siti archeolo-*

gici, Lecce 208, pp. 164-167.

GIARDINO, DI MEO 2016, GIARDINO L., DI MEO F., *Muro Leccese. I segreti di una città messapica*, Lecce 2016.

GIORGI 1988 = GIORGI M., *La topografia di Lavello in età antica*, in *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Venosa 1988, pp. 27-35.

GOFFREDO 2008 = GOFFREDO R., *Persistenze e innovazioni nelle modalità insediative della valle dell'Ofanto tra fine IV e I sec. a.C.*, in VOLPE, STRAZULLA, LEONE 2008, pp. 287-301.

GRELLE 1992 = GRELLE F., *La Daunia fra le guerre sannitiche e la guerra annibalica*, in UGGERI 1992, pp. 29-42.

GRELLE 2008 = GRELLE F., *Le colonie latine e la romanizzazione della Puglia*, in VOLPE, STRAZULLA, LEONE 2008, pp. 365-387.

LABATE 1995 = LABATE D., *Turi. Dalle origini all'età ellenistica. Topografia storica di un abitato peuceta*, Brindisi 1995.

LA BUA 1992 = LA BUA V., *Il Salento e i Messapi di fronte al conflitto tra Annibale e Roma*, in UGGERI 1992, pp. 43-69.

LAGONA 1992 = LAGONA S., *I porti della Puglia in età annibalica*, in UGGERI 1992, pp. 83-91.

LAMBOLEY 1989 = LAMBOLEY J.L., *Appunti su alcune fortificazioni salentine*, in *Salento porta d'Italia*, Atti del convegno internazionale, Galatina 1989, pp. 101-105.

LAMBOLEY 1991 = LAMBOLEY J.L., *Les fortifications Messapiennes des IVe-IIIe siècles av. J.-C.*, in *Atti Taranto 1991*, pp. 479-501.

LAMBOLEY 1996 = LAMBOLEY J.L., *Recherches sur les Messapiens. IVe-IIe siècle avant J.C.*, in *B.E.F.A.R.* 292, Roma 1996.

LAMBOLEY 1998 = LAMBOLEY J.L., *Vaste (Lecce). La porte est et la tombe des Pizzinaghe*, in *StAnt* 9, 1996 (1998), pp. 361-430.

LAMBOLEY 1999 = LAMBOLEY J.L., *Muro Leccese. Sondages sur la fortification nord*, Roma 1999.

LAMBOLEY 2004 = LAMBOLEY J.L., *Fortifications Messapiennes et «Condottieri»: étude de deux exemples*, in *Atti Taranto 2004*, pp. 633-646.

LEPORE 2005 = LEPORE L., *L'insediamento de Li Castelli presso Manduria (TA): dall'eschara arcaica al complesso santuario ellenistico*, in COMELLA A., MELE S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo repubblicana*, Bari 2005, pp. 623-631.

LIPPOLIS 1999 = LIPPOLIS E., *Lucera: impianto e architettura della città romana*, in ANTONACCI SAMPALOPO E. (a cura di), *Lucera. Topografia storica, Archeologia, Arte*, Bari 1999, pp. 1-28.

LIPPOLIS 2001 = LIPPOLIS E., *Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana*, in *Taranto e il Mediterraneo, Atti del quarantunesimo Convegno di Taranto (Taranto 2001)*, Napoli 2002, pp. 119-169.

LIPPOLIS 2005 = LIPPOLIS E., *Taranto romana: dalla conquista all'età augustea*, in *Tramonto della Magna Grecia, Atti del quarantatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2005, pp. 235-312.

LIPPOLIS 2006 = LIPPOLIS E., *Ricostruzione e architettura a Taranto dopo Annibale*, in OSANNA M., TORELLI M. (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Roma 2006, pp. 211-226.

LIPPOLIS, GIANMATTEO 2013 = LIPPOLIS E., GIANMATTEO S., *Salpia vetus. Archeologia di una città lagunare*, Matera 2013.

LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007 = LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Architettura greca. Storia del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.

LIPPOLIS, MAZZARIO 1981 = LIPPOLIS E., MAZZARIO N., *Castro: rinvenimento di mura preromane*, in *Taras* 1, 1981, pp. 43-52.

LIPPOLIS, MAZZEI 1984 = LIPPOLIS E., MAZZEI M., *Dall'ellenizzazione all'età tardo repubblicana*, in MAZZEI M. (a cura di), *La Daunia antica*, Milano 1984, pp. 185-252.

LOMBARDO 1991 = LOMBARDO M., *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *Atti Taranto 1991*, pp. 35-109.

LOMBARDO, PAGLIARA 1996 = LOMBARDO M., PAGLIARA C., *Contributo all'interpretazione dei cippi iscritti da Otranto*, in *StAnt* 8.2, 1995 (1996), pp. 207-214.

LO PORTO 1987 = F.G. LO PORTO, *Altamura nella civiltà della Peucezia*, in *BNumRoma* 8, 1987, pp. 25-42.

MADDOLI 1992 = MADDOLI G., *Testo scritto e non scritto*, in CAMBIANO G., CANFORA L., LANZA D. (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Roma 1992, pp. 17-41.

MAGIULLI 1871 = MAGIULLI L., *Monografia di Muro Leccese*, Muro 1871.

Manduria 1997 = *Oltre le mura. Aspetti della società messapica dagli scavi Degrassi a Manduria. 1955-1960*, Manduria 1997

MARCHI 2008 = MARCHI M.L., *Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi*, in VOLPE, STRAZULLA, LEONE 2008, pp. 267-286.

MARCHI, SABBATINI 1996 = MARCHI M.L., SABBATINI G., *Venusia (IGM 187 I NO/INE). Forma Italiae* 37, 1996.

- MARCHI, SALVATORE 1997 = MARCHI M.L., SALVATORE M., *Venosa. Forma e urbanistica*. Città antiche in Italia 5, Roma 1997.
- MARIN 1977 = MARIN M.D., *Altamura antica nella tipologia degli insediamenti apuli in generale e peuceti in particolare*, in *ArchStPugl* 30, 1977, pp. 35-104.
- MASTRONUZZI 1995 = MASTRONUZZI G., *Ricerche archeologiche a Nardò (LE)*, in *ScAnt* 8.1, 1995, pp. 183-228.
- MAZZEI 1984 = MAZZEI M., *Arpi preromana e romana. I dati archeologici: analisi e proposte di interpretazione*, in *Taras* 4, 1984, pp. 7-46.
- MAZZEI 1990 = MAZZEI M., *Arpi*, in TAGLIENTE 1990a, pp. 57-64.
- MAZZEI 1992 = MAZZEI M., *Nuovi dati sulla Daunia in età preromana e romana*, in *Profili della Daunia antica*, 7° ciclo di conferenze, Foggia 1992, pp. 143-155.
- MAZZEI 2001 = MAZZEI M., *Città romane in Daunia: l'esempio di Siponto*, in ALESSANDRÌ, GRELE 2001, pp. 89-99.
- MAZZEI 2006 = MAZZEI M., *Nella Daunia antica. Passeggiate archeologiche nella provincia di Foggia*, Foggia 2006.
- MAZZEI, GRELE 1992 = MAZZEI M., GRELE F., *Le città murate della Daunia e una nuova iscrizione da Sant'Agata di Puglia*, in *Taras* 12, 1992, pp. 29-55.
- MAZZEI, MERTENS, VOLPE 1990 = MAZZEI M., MERTENS J., VOLPE G., *Aspetti della romanizzazione della Daunia*, in SALVATORE 1990, pp. 177-195.
- MELISSANO 2003 = MELISSANO V., *Poggiardo (Lecce), Vaste. Fondo Pizzinaghe*, in *Taras* 23, 2003, pp. 212-215.
- MERTENS 1992 = MERTENS J., *Sulle tracce di Annibale negli scavi di Ordona*, in UGGERI 1992, pp. 93-102.
- MERTENS 1995 = MERTENS J. (a cura di), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari 1995.
- MERTENS 1995a = MERTENS J., *Topografia generale*, in MERTENS 1995, pp. 135-138.
- MERTENS 1995b = MERTENS J., *Le mura e la rete viaria urbana*, in MERTENS 1995, pp. 139-152.
- MIROSLAV MARIN 1982 = MIROSLAV MARIN M., *Topografia*, in *Ceglie Peuceta I*, Bari 1982, pp. 25-45.
- NARDELLA 1990 = NARDELLA F., *Dati per un quadro insediativo della Daunia settentrionale preromana*, in TAGLIENTE 1990a, pp. 65-68.
- NEGRI SCAFA 1999 = NEGRI SCAFA P., *ana pani abullu Íatir: Gates and Texts of the City of Nuzi*, in *SCCNH* 9, 1999, pp. 63-80.
- PANCRAZZI 1979 = PANCRAZZI O., *Cavallino I. Scavi e ricerche 1964-1967*, Galatina 1979.
- PONZETTI 1983-84 = PONZETTI F.M., *Le mura appenniniche preromane di Altamura*, in *Altamura* 25-26, 1983-84, pp. 5-120.
- PORZIO GERNIA 2007 = PORZIO GERNIA M.L., *La Pax Divina. Tra storia e preistoria linguistica: la testimonianza delle Tavole di Gubbio*, Alessandria 2007.
- POUZADOUX 2009 = POUZADOUX C., *Un Béotien à Tarente ?*, in BRUN J.-P. (a cura di), *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule, Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto*, Naples 2009, pp. 257-263.
- PROSDOCIMI 1989 = PROSDOCIMI A.L., *Le religioni degli italici*, in Italia omnium terrarum parens. *La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 1989, pp. 475-545.
- QUARANTA 2002 = QUARANTA R., *L'urbanistica di Lucera Romana*, in *Orizzonti* 3, 2002, pp. 63-76.
- RICCARDI 2000 = RICCARDI A., *L'insediamento di Azetium*, in *BNumRoma* 34-35, 2000, pp. 145-159.
- RIZZO 2007 = RIZZO A., *Contributo della fotografia aerea per lo studio di Roca Vecchia e del suo territorio*, in *AAerea* 2, 2007, pp. 247-268.
- ROLLER 1996 = ROLLER D.W., *Southern Messapia Survey 1992-1994: Preliminary Report*, in *StAnt* 8.2, 1995 (1996), pp. 417-434.
- ROPPO 1920 = ROPPO V., *Caeliae. Ricerche topografiche, archeologiche e storiche su l'antichissima Ceglie del Campo (p. Bari)*, Bari 1920.
- RUSSI 1989 = RUSSI V., *Da Teanum Apulum a Civitate. Ricerche topografiche ed archeologiche*, in *ArchStPugl* 42, 1989, pp. 153-168.
- RUSSI, RUSSI 1993 = RUSSI V., RUSSI A., *Vieste: note di topografia antica*, in *ArchStPugl* 46, 1993, pp. 39-58.
- SALVATORE 1990 = SALVATORE M. (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia. Il quadro archeologico. Atti del convegno*, Venosa 1990.
- SALVATORE 1999 = M. SALVATORE, *Venosa tra età repubblicana e tardo antico*, in D. ADAMESTEANU, *Storia della Basilicata*. 1. *L'antichità*, Roma-Bari 1999, pp. 601-615.
- SAMMARCO 2005 = SAMMARCO M., *Masseria Fano. Salve, Lecce*, in CAZZATO, GUAITOLI 2005, pp. 66-68.

- SAMMARCO 2005a = SAMMARCO M., *Vereto. Morciano di Leuca-Patù, Lecce*, in CAZZATO, GUAITOLI 2005, pp. 68-70.
- SCARFÌ 1962 = SCARFÌ B.M., *Gioia del Colle (Bari). L'abitato peucetico di Monte Sannace*, in *NotSc* 1962, pp. 1-286.
- SCIONTI, TARENTINI 1990 = SCIONTI R., TARENTINI P., *Manduria. Emergenze archeologiche tra preistoria e medioevo*, in *Emergenze e problemi archeologici. Manduria, Taranto, Heraclea, Manduria 1990*, pp. 127-292.
- SCARDOZZI 2007 = SCARDOZZI G., *La cinta muraria di Ugento*, Lecce 2007.
- SCONFIENZA 2005 = SCONFIENZA R., *Fortificazioni tardo classiche ed ellenistiche in Magna Grecia. I casi esemplari dell'Italia del Sud*, Oxford 2005.
- SIMONE 1887 = SIMONE S., *Norba ed «ad Veneris», ossia Conversano e Castiglione*, Trani 1887.
- SISANI 2001 = SISANI S., *Tuta Ikuvina. Sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Roma 2001.
- TAGLIENTE 1990 = TAGLIENTE M., *Banzi*, in SALVATORE 1990, pp. 71-74.
- TAGLIENTE 1990a = TAGLIENTE M. (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990.
- TINÈ, TINÈ 1973 = TINÈ F., TINÈ S., *Gli scavi del 1967-1968 a Salapia*, in *ArchStPugl* 26, 1973, pp. 131-158.
- TORELLI 1984 = TORELLI M., *Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 1980*, Firenze 1984, pp. 325-336.
- TRÉZINY 1983 = TRÉZINY H., *Main-d'oeuvre indigène et hellénisation: le problème des fortifications lucaniennes*, in *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la république romaine, Actes du Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome 2-4 décembre 1980)*, Publications de l'École française de Rome, 66, Paris-Rome 1983, pp. 105-118.
- TRÉZINY 1986 = TRÉZINY H., *Les Techniques grecques de fortification et leur diffusion à la périphérie du monde grec d'occident*, in LERICHE P., TRÉZINY H. (a cura di), *La Fortification dans l'Histoire du monde grec, Actes du colloque international, Valbonne 1982*, Paris 1986, pp. 185-200.
- TRÉZINY 2004 = TRÉZINY H., *Aspects des fortifications urbaines de la Grande-Grèce dans la Deuxième Moitié du IV^e s. av. J.-C.*, in *Atti Taranto 2004*, pp. 595-631.
- TRIGGER 1990-91 = TRIGGER B.G., *Monumental Architecture. A Thermodynamic explanation of Symbolic Behaviour*, in *WorldA* 22, 1990-91, pp. 119-132.
- UGGERI 1992 = UGGERI G. (a cura di), *L'età annibalica e la Puglia, Atti del II Convegno di Studi sulla Puglia romana, Mesagne 1988*, Fasano 1992.
- VAN COMPERNOLLE 2003 = VAN COMPERNOLLE T., *Dall'insediamento iapigio alla città messapica: Dieci anni di scavi e ricerche archeologiche a Soletto (Lecce)*, in *StAnt* 11, 1998 (2003), pp. 149-167.
- VOLPE 1990 = VOLPE G., *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990.
- VOLPE, STRAZZULLA, LEONE 2008 = VOLPE G., STRAZZULLA M.J., LEONE D. (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia. In Ricordo di Marina Mazzei, Atti delle Giornate di studio (Foggia 19-21 maggio 2005)*, Bari 2008, pp. 327-341.
- YNTEMA 1991 = YNTEMA D., *Le ceramiche e l'artigianato del Salento tra l'età del ferro e la romanizzazione*, in *Atti Taranto 1991*, pp. 139-184.
- YNTEMA 1993 = YNTEMA D., *In Search of an Ancient Countryside. The Amsterdam Free University Field Survey at Oria Province of Brindisi South Italy (1991-1993)*, Amsterdam 1993.
- YNTEMA 1993a = YNTEMA D., *The Settlement of Valesio, Southern Italy. Final report on the Field Survey*, in *BABesch* 68, 1993, pp. 49-70.
- YNTEMA 2006 = YNTEMA D., *The Bird of a Roman Southern Italy: a Case Study. Ancient Written Sources and Archeological Evidence on the Early Roman Phase in the Salento District, Southern Italy (3rd-1st century BC)*, in *BABesch* 81, 2006, pp. 91-133.
- WHITLEY 2001 = WHITLEY J., *The Archeology of Ancient Greece*, Cambridge 2001.